



UN PATRIMONIO NEI PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA. I MANUFATTI PER L'ILLUMINAZIONE A HERITAGE IN THE URBAN LANDSCAPES OF SICILY. LIGHTING ARTEFACTS

Parte seconda

Part two

Arredo & Città is the twice-yearly magazine of Fondazione Neri dedicated to the schemes, debates and research on the design and style developments of urban lighting and street furniture. Since 1988, through in-depth single-theme articles and rich photo reports the periodical concentrates on recovering and showcasing the urban heritage, a true cultural resource and of fundamental interest both for a historical survey and a new design.

www.arredoecitta.it/en

Arredo & Città è la rivista semestrale della Fondazione Neri dedicata alle iniziative, i dibattiti, le ricerche sulle evoluzioni progettuali e stilistiche degli elementi di arredo e illuminazione studiati per le città. Dal 1988, attraverso approfondite monografie e ricchi repertori fotografici, la rivista si concentra sul recupero e la valorizzazione del patrimonio urbano, autentica risorsa culturale, di fondamentale interesse sia per l'indagine storica che per la nuova progettazione. www.arredoecitta.it

Arredo&Città - Anno 33 - N. 2, 2022

Aut. del Tribunale di Bologna n. 5552 del 3 febbraio 1988 Proprietà: Fondazione Neri – Museo Italiano della Ghisa

S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)

Redazione: S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)

Direttore responsabile: Pier Luigi Bazzocchi

(iscrizione Ordine dei giornalisti - elenco pubblicisti - nº161850 del 4 luglio 1990)

Coordinamento redazionale: Raffaella Bassi Coordinamento grafico: Giulia Rattini

Traduzioni: ART4, Bologna

Redazione: Raffaella Bassi, Lorenzo Bazzocchi, Pier Luigi Bazzocchi, Antonio Neri

Numero concluso il 8 marzo 2022

È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle immagini senza specifica autorizzazione scritta dell'editore.

INDEX INDICE

PARTE SECONDA PART TWO

Un patrimonio nei paesaggi urbani della Sicilia. I manufatti per l'illuminazione A heritage in the urban landscapes of Sicily. Lighting Artefacts	6
I pali importati da altre regioni italiane Lampposts imported from other Italian regions	8
Tipologie importate dall'estero Typologies imported from abroad	40
Le luci di Siracusa The lights of Siracusa	50
Le tipologie scomparse Vanished typologies	68
Dalla ghisa all'acciaio passando per il cemento. Il paesaggio urbano si trasforma From cast iron to steel by way of cement. The urban landscape is transformed	92
Una prospettiva per il futuro A prospect for the Future	98
Giuseppe Damiani Almeyda architetto e ingegnere Giuseppe Damiani Almeyda, architect and civil engineer	104
Bibliografia Bibliography	113
La distribuzione sul territorio dei lampioni in ghisa The distribution of cast iron lampposts over the territory	116

Dalla gradinata l'antica Luce dei Sulmonesi.

Sostituire o rinnovare? di Massimo Giorgi Piccirilli The old lighting on the steps of Sulmona. To be

replaced or renovated? by Massimo Giorgi Piccirilli

118

PARTE PRIMA N.2 2021 PART ONE No 2, 2021

Gli argomenti della prima parte: Un appello

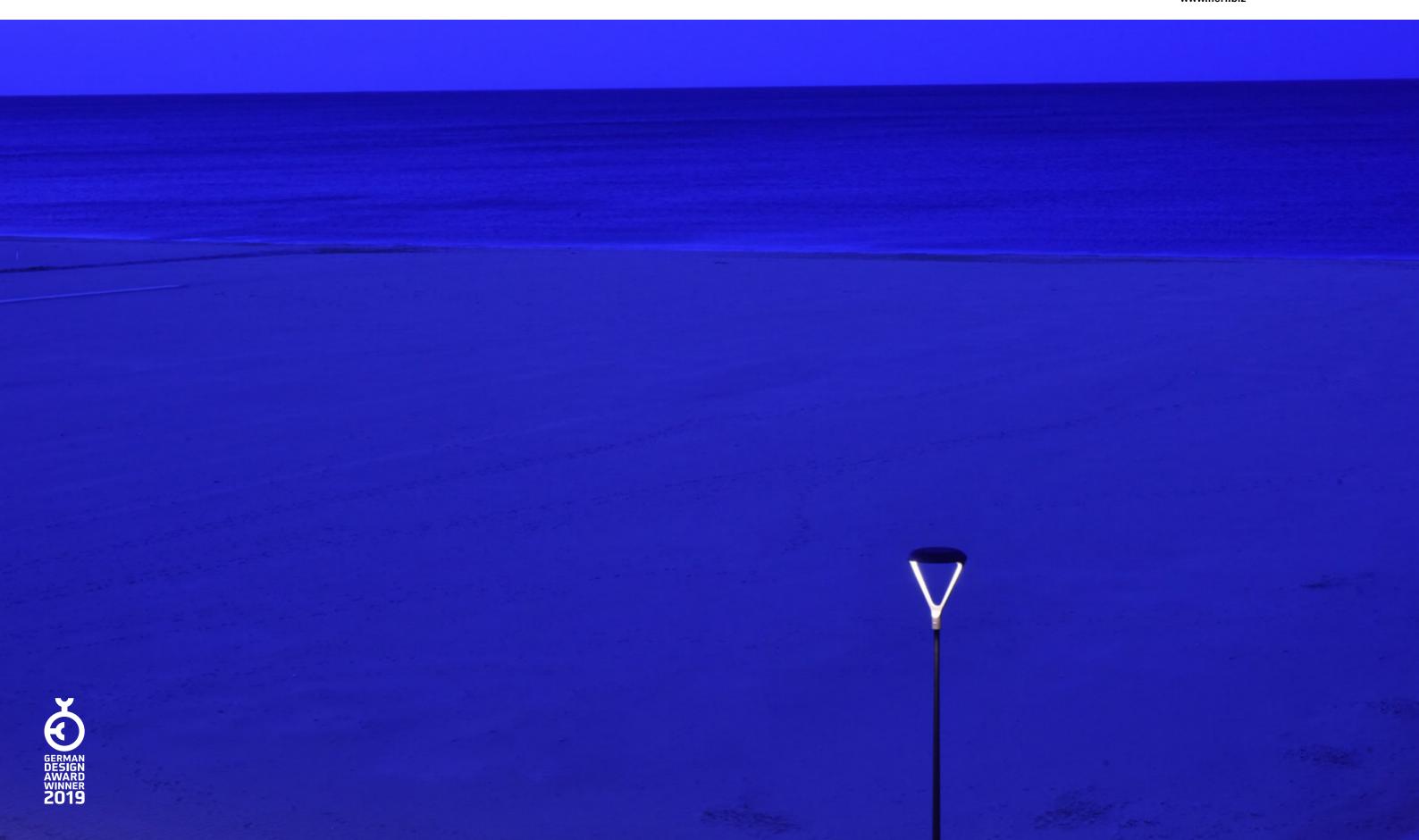
accorato. Pali artistici in Sicilia, il censimento della Fondazione Neri. La produzione siciliana: pali ad una luce, pali tripodi su basamento, pali alti con cima a pastorale a cetra o a più luci, candelabri monumentali. I lampioni per i teatri palermitani.

Topics covered in the first part: A heartfelt appeal. Artistic lamppost in Sicily, the census by the Neri Foundation. Sicilian production: single-light lampposts, tripod lampposts on a plinth, tall lamppost with swan-neck cithara top or with several lights, monumental candelabra. The lampposts for the Theatres of Palermo.

NERI

Lang by Light Bureau part of AFRY

Cervia, IT Client: Hera Luce e Gamie Srl Photographer: Antonio Neri www.neri.biz



UN PATRIMONIO NEI PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA. I MANUFATTI PER L'ILLUMINAZIONE

A HERITAGE IN THE URBAN LANDSCAPES OF SICILY. LIGHTING ARTEFACTS

Due numeri che coprono annate diverse (2, 2021 e 1, 2022) ma che sono indissolubilmente legati.

Questa seconda parte della monografia si apre con il capitolo "I pali importati da altre Regioni italiane", quando per tutta la prima parte abbiamo parlato della produzione siciliana, dalla cui ricchezza emerge quanto, anche in un'area periferica come la Sicilia, l'industria siderurgica fosse ben avviata.

Una ricerca sui manufatti per l'illuminazione, che riteniamo quasi esauriente, ha comportato un lungo lavoro, che tuttavia era impossibile non svolgere, data la quantità di tipologie ancora esistenti che meritano di essere conosciute e censite, quali testimonianze di un'attività industriale particolarmente creativa, ma anche di un modo di concepire la città che noi, cittadini del terzo millennio, rischiamo di dimenticare: la bellezza come benessere, bello e utile che non si contrappongono, ma si integrano.

Queste testimonianze che hanno segnato la quotidianità, e che ancora sopravvivono nei centri urbani, meritano di essere conservate, possibilmente in loco, tramite interventi di restauro in grado di rinnovarli senza minimamente alterarne l'estetica.

Ci piacerebbe che il nostro lavoro fosse conosciuto da Amministrazioni e Sovrintendenze, e che fosse interpretato come un caloroso invito a prendere seriamente in considerazione tutti quei manufatti che ancora oggi appartengono al paesaggio urbano, senza farne veramente parte. Se vogliamo che la città sia il luogo dove le epoche passate lasciano le loro tracce a memoria di chi vive nel presente e delle future generazioni, è necessario ridare vita a queste opere, che i nostri predecessori hanno volute così belle, curandole fino ai minimi dettagli.

Two issues covering different years (2, 2021 and 1, 2022), yet indissolubly linked.

This second part of the monograph opens with the chapter "Lampposts imported from other Italian regions". The entire first part was dedicated, instead, to Sicilian production. The wealth of material revealed how, even in a less central area such as Sicily, the iron and steel industry was well established.

This research on illumination, which we believe to be fairly exhaustive, required much time and work. It was a job, however, that cried out to be done, given the quantity of interesting typologies still extant. These all deserved to be known and documented, as testimonies to a period of remarkably creative industrial activity, as well as to a way of conceiving the city that we, citizens of the third millennium, are in danger of forgetting. A concept of beauty as wellbeing, where the beautiful and the useful are not juxtaposed but complete each other.

Such of these testimonies to past daily life as still survive in the urban centres deserve to be conserved, in location where possible, with restorative actions that will renew them without altering in any way their aesthetic appearance.

We would be only too delighted if our work were to reach the awareness of Administrations and Superintendents, and if it were interpreted as a warm invitation to give serious consideration to all those artefacts that still belong to our urban landscape, yet without really being a part of it. If we wish our cities to be places where past epochs leave their traces for the memories of those living in the present and of the future generations to come, we must make these works, which our predecessors wished so beautiful, cherishing their smallest details, live again.



Una parte rilevante dei lampioni censiti in Sicilia proviene da altre regioni italiane, soprattutto dalle aree geografiche corrispondenti alle attuali Toscana e Lombardia. Questo dato non deve sorprendere dal momento che, nel periodo compreso tra il 1850 e il 1930, in queste regioni si trovavano tre degli stabilimenti più quotati nel panorama nazionale: la *Fonderia del Pignone*, a Firenze, la *Fonderia F.lli Gambaro* a Livorno e la *Compagnia Anonima Continentale già Brunt*, a Milano.

La prime due hanno contribuito, dal punto di vista stilistico al recupero dei motivi propri del Rinascimento fiorentino, che proseguirà per tutto l'Ottocento, e alla loro applicazione su larga scala ad oggetti "della quotidianità", per l'uso privato ma soprattutto pubblico, come i manufatti destinati all'illuminazione e all'arredo delle aree urbane.

La *Brunt* ha prodotto tipologie di pali appositamente pensati per l'alimentazione ad energia elettrica che a partire da fine '800 cominciarono a sostituire nelle città italiane le classiche lanterne a gas. Lampade elettriche sempre più potenti, frutto di una tecnologia in costante progresso, potevano essere installate su pali imponenti, ad altezze prima impensabili. ¹ I modelli più noti, spesso alti ben otto metri e impreziositi da raffinati decori, fecero la loro comparsa a Milano, così come a Torino, Genova, Roma, Parma e nella stessa Napoli, dove sappiamo essere presente una succursale che doveva fungere da supporto (servizi, logistica) per il sud della Penisola. Proprio la sede distaccata nel capoluogo campano potrebbe aver fatto da tramite per la vendita in Sicilia dei pali della *Brunt*.

A significant number of the lampposts observed in our census of Sicily come from other Italian regions, especially from the geographical areas corresponding to present day Tuscany and Lombardy. This fact should not surprise us given that, in the period from 1850 to 1930, the most celebrated foundries on the national scene were located there: the *Fonderia del Pignone*, in Florence, the *Fonderia F.lli Gambaro* in Livorno and the *Compagnia Anonima Continentale già Brunt*, in Milan.

Stylistically, the first two contributed to the rediscovery of motifs typical of the Florentine Renaissance. This was to continue throughout the 19th century, with their large-scale application to items for daily use, private and especially public, such as items intended for illumination and urban décor.

The *Brunt foundry* produced typologies of lampposts specifically conceived for electric lighting, which began to replace the classic gas lanterns in Italian cities from the end of the 19th century. Increasingly powerful electric lamps, the fruit of constantly advancing technology, could be installed on imposing lampposts, of heights hitherto undreamed of. The best known models, often well over eight metres high and embellished with refined decorations, appeared in Milan, as well as in Turin, Genoa, Rome and Naples, where we know the foundry had a branch intended to provide services and logistic support for Southern Italy. It is likely that this Naples branch brokered the sale in Sicily of the *Brunt* lampposts.

Una delle tipologie più diffuse in Sicilia, e non prodotte sull'isola, è ben identificabile in almeno due cataloghi della *Fonderia del Pignone* ². La sua specificità è l'ampio motivo a tortiglione terminante con perle, un decoro che non abbiamo riscontrato altrove con lo stesso livello di qualità della fusione. Fu progettato a metà '800 dall'ing. Flaminio Chiesi, mentre Angelo Barbetto ne realizzò il modello in legno.

Un prodotto importante, sia per la sua diffusione, sia per la qualità del manufatto, espressione diretta della scuola di intaglio fiorentina famosa nel mondo. È ancora in funzione in diversi centri della provincia di Catania (Castiglione di Sicilia, Gagliano Castelferrato, Licodia Eubea, Mineo), Scicli (RG), Leonforte (EN), Rosolini (SR).³ Impressiona l'immagine storica di Via Etnea a Catania, che dalla Cattedrale sale in direzione del vulcano, tutta costellata di questi lampioni.

Un caso particolare è la versione a più luci, con due o tre bracci laterali. Le cartoline storiche lo documentano a Ragusa, Augusta (SR) e a Caltagirone (CT), alla base della famosa scalinata. Una ventina di anni fa lo abbiamo fotografato anche a Leonforte (EN).

Le nostre conoscenze relative a questo modello di candelabro si sono arricchite quando abbiamo riscontrato, nelle località di Scicli e Licodia Eubea, un cartiglio impresso sulla base che attesta la data (1867) e la produzione della stessa identica tipologia da parte di un altro stabilimento, meno conosciuto di altri ma non meno degno di nota, la *Fonderia F.lli Gambaro* di Livorno.

I fratelli titolari della Fonderia Gambaro di Livorno (1850-1933) "da artigiani produttori di lumi e lucerne in ottone (...) si trasformarono in abili imprenditori capaci di coniugare sapientemente la produzione di tipo industriale della ghisa in altoforno con l'alto artigianato artistico"4. In un contesto in cui "ghisa e scultura, ghisa e architettura" si presentavano come le "accoppiate vincenti della nuova realtà industriale", i Gambaro si dedicarono alla produzione di balaustre, scale, colonne e oggetti di arredamento urbano. Alla prima Esposizione Italiana, organizzata a Firenze nel 1861, cui partecipò anche la *Fonderia Oretea*, i fratelli Gambaro portarono un candelabro e vari ornati in ferro fuso.

La produzione di getti artistici occupò una parte consistente dell'intera attività dei Gambaro, anche se, come avveniva per tutte le aziende metallurgiche di quel periodo, era il settore meccanico a garantirne la prosperità. La qualità della tecnologia messa a punto dai Gambaro era riconosciuta in tutta Italia e persino i Florio, proprietari della *Fonderia Oretea*, acquistarono macchinari dai Gambaro.⁵

and the production of the identical typology by another foundry, less celebrated but no less worthy of mention, the *Fonderia F.lli Gambaro* of Livorno.

The Fonderia Gambaro of Livorno (1850-1933) was the creation of two brothers who, "from artisans producing brass lights and lanterns (...), transformed themselves into able entrepreneurs with the capacity to combine intelligently industrial-style production of cast iron in the blast furnace with high quality artistic handicraft" In a context where "cast iron and sculpture, cast iron and architecture" appeared as the "winning match for the new industrial reality", the Gambaro brothers dedicated themselves to the production of balustrades, stairways, columns and items of urban décor. At the first Italian Exhibition, organized in Florence in 1861, also attended by the Fonderia Oretea, the Gambaro brothers displayed a candelabrum and various ornaments in cast iron.

The production of artistic castings accounted for a consistent part of the Gambaro brothers' entire activity, even though, as with other metalworking companies at that time, it was the mechanical sector that provided prosperity. The quality of the technology achieved by the Gambaro brothers was recognized throughout Italy and even the Florio family, owners of the *Fonderia Oretea*, purchased machinery from their foundry.⁵

⁽¹⁾ Altre notizie sulla Compagnia Anonima Continentale già Brunt si possono trovare su Arredo & Città n.1, 2013, dedicato alle fonderie del nord Italia.

Alla Pignone e alle altre fonderie toscane abbiamo dedicato il n. 1, 2004 di Arredo & Città e presentato la loro produzione prendendo spunto dagli esemplari presenti in Museo. È possibile consultare il numero appena citato, e tutta la collezione della rivista, all'indirizzo www.arredoecitta.it

⁽³⁾ In passato era presente anche a Catania e Acireale, Taormina (ME), in provincia di Catania (Randazzo, Santa Venerina, Grammichele, Vizzini), a Cefalù (PA), Lentini e Augusta (SR), Ragusa, Modica (RG), Marsala (TP). Mazzarino (CL).

(4) G. Donateo, La Fonderia Gambaro. I maestri livornesi del ferro, Debatte Editore, Livorno 2017, p. 5.
(5) Dobbiamo al testo di Donateo le notizie sulla storia e le caratteristiche di un'attività imprenditoriale che ha abbracciato due generazioni della famiglia Gambaro, dal 1858 al 1933.

(1) Other information on the Compagnia Anonima Continentale già Brunt can be found in Arredo & Città no.1, 2013, dedicated to the foundries of Northern Italy. (2) We dedicated no.1, 2004 of Arredo & Città to the Pignone and other Tuscan foundries, illustrating their production with reference to the exemplars in the Museum. This issue, and the entire collection of the magazine, can be consulted at www.arredoecitta.it (3) In the past, it was also present in Catania and Acireale, Taormina (Messina) in the province of Catania (Randazzo, Santa Venerina, Grammichele, Vizzini), Cefalù (Palermo), Lentini and Augusta (Siracusa), Ragusa, Modica (Ragusa), Marsala (Trapani), Mazzarino (Caltanissetta). (4) G. Donateo, La Fonderia Gambaro. I maestri livornesi del ferro, Debatte Editore, Livorno 2017, p. 5. (5) We owe to Donateo's treatise this information on the history and features of an entrepreneurial activity that embraced two generations of the Gambaro family, from 1858 to 1933.

Fonderia del Pignone, candelabro esposto al MIG

Fonderia del Pignone, lamppost exhibited at the Italian Museum of Cast Iron



11

One of the typologies most found in Sicily, and not produced on the island, can be clearly identified in at least two catalogues of the *Fonderia del Pignone*². Its special feature is the large twisting motif terminating with pearls, a decoration we have not observed elsewhere with a similarly high quality of casting. It was designed in the mid-19th century by the civil engineer Flaminio Chiesi, while Angelo Barbetto created the wooden model.

It is a significant product, both for its diffusion and for the quality of the artefact, which is a direct expression of the world-famous Florentine school of *intaglio*. It is still functioning in various centres in the Province of Catania (Castiglione di Sicilia, Gagliano Castelferrato, Licodia Eubea, Mineo), Scicli (Ragusa), Leonforte (Enna) and Rosolini (Siracusa). There is an impressive historical image of Via Etnea in Catania, ascending from the cathedral towards the volcano and constellated with these lampposts.

An unusual case is the version with several lights and with two or three lateral arms. Historical postcards document it in Ragusa, Augusta (Siracusa) and in Caltagirone (Catania), at the foot of the famous steps. Some twenty years ago, we also photographed it at Leonforte (Enna).

Our knowledge of this model of candelabrum was enriched when we encountered, in the towns of Scicli and Licodia Eubea, a scroll impressed on the base bearing witness to the date (1867)



Catania, Via Etnea Augusta



Scicli, Piazza Italia



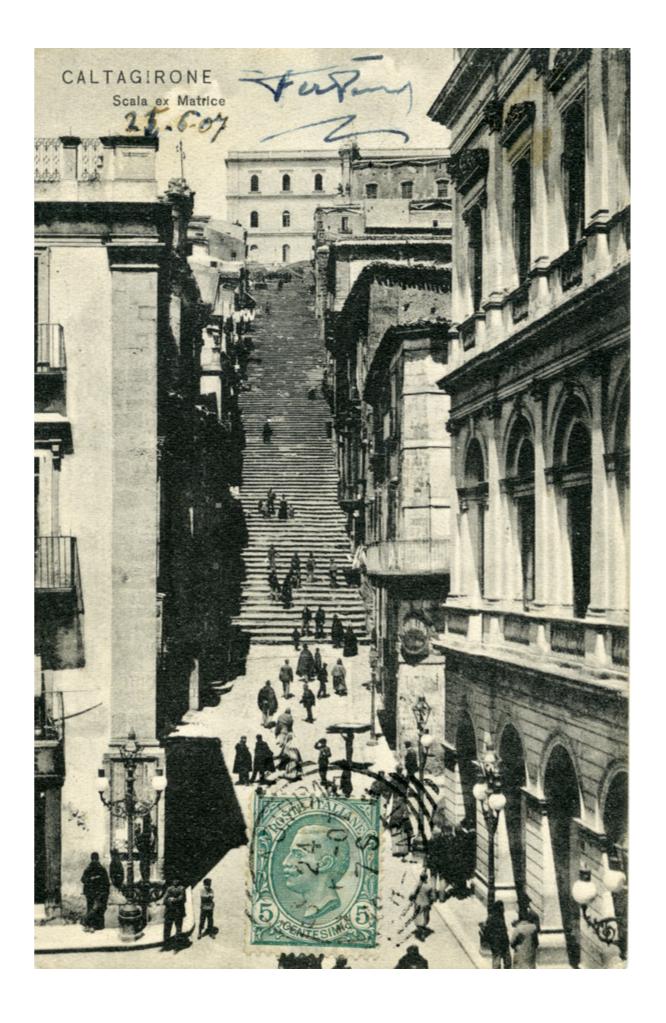


Ragusa Corso Vittorio Caltagirone Emanuele



Augusta, Municipio

Augusta, Town Hall





Neri per Acireale

Riproduzione dei lampioni Piazza Duomo

Reproduction of lampposts in Piazza Duomo

La fonderia dei *Fratelli Gambaro* è artefice anche dei quattro pali monumentali, perfettamente conservati, che si trovano ad Acireale davanti alla scenografica facciata della Basilica di San Sebastiano e a fianco del portone d'ingresso del Municipio. In passato questa tipologia illuminava pure Piazza Duomo a Lentini (SR). Sulla base compaiono figure femminili con tunica, sovrastate da corone e festoni; la colonna in tutto il suo sviluppo, è un tripudio di decori, a partire dalle teste di leone fino ai bracci della cima.



- p.18 Acireale, dettaglio della colonna
- p.19 Acireale, Basilica di San Sebastiano
- p.18 Acireale, detail of the column
- p.19 Acireale, Basilica of San Sebastiano



The foundry of the Fratelli Gambaro was the producer of the four monumental lampposts, perfectly conserved, located in Acireale in front of the spectacular façade of the Basilica di San Sebastiano and by the side of the entrance to the Town Hall. In the past, this typology also illuminated Piazza Duomo in Lentini (Siracusa). Female figures in tunics appear on the base, surmounted by crowns and festoons. The column, throughout its development, is a riot of décor, from the lions' heads to the arms at the top.



p.18 – Acireale, stemma comunale, dettaglio della base

p.19 – Lentini, Piazza Duomo

- p.18 Acireale, Municipal coat-of-arms, detail of the base
- p.19 Lentini, Piazza Duomo



Abbiamo documentato a Biancavilla (CT) l'unica tipologia di un palo che, seppure di notevole altezza, è interamente fuso in ghisa. A produrlo fu la *Società Ganz*, una fonderia che non abbiamo mai riscontrato né in Sicilia né in altre parti d'Italia. Sappiamo che fu fondata a Budapest dall'industriale Abraham Ganz, il quale aprì poi una sede anche a Milano. Lo stabilimento nel corso della sua storia si specializzerà nel settore ferroviario, ma nei primi decenni del '900 produsse anche manufatti, come i lampioni di Biancavilla, copia di un modello di grandi dimensioni della *Compagnia Continentale già Brunt,* molto diffuso in Italia e in passato anche a Siracusa. Da una base imponente si sviluppa una colonna scanalata di insolita altezza che regge una cima con tre bracci a pastorale. Le dimensioni del palo non inibiscono la tendenza ad arricchire il manufatto di decori raffinati, come le melagrane e il ramo di alloro che si avviluppa alla colonna.



p.20 - Lampione di Biancavilla

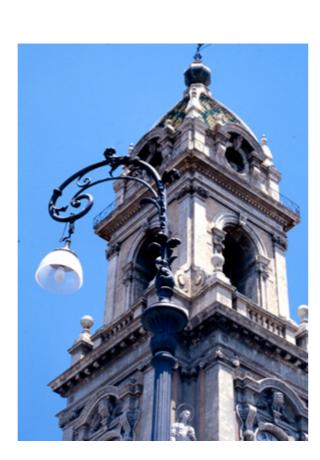
p. 21 – Biancavilla, Piazza Roma in una cartolina d'epoca

p.20 – Lamppost of Biancavilla

p. 21 – Biancavilla,Piazza Roma ina period postcard



We have documented at Biancavilla (Catania) the sole typology of a lamppost that, in spite of its notable height, is made entirely of cast iron. It was produced by the Società Ganz, a foundry we have not met elsewhere, whether in Sicily or in any other part if Italy. We know that it was founded in Budapest by the industrialist Abraham Ganz, who later opened a branch in Milan. During its history, the foundry specialized in the railway sector, but in the first decades of the 20th century it also produced cast iron artifacts such as the lampposts of Biancavilla. These were copies of a model of large dimensions by the Compagnia Continentale già Brunt, a typology widely diffused in Italy and once common also in Siracusa. Developing from an imposing base was a grooved column of unusual height, supporting a top with swan-neck arms. The dimensions of the lampposts did not inhibit the manufacturer from enriching it with refined decorations, such as the pomegranates and the laurel branch enveloping the column.



p.20 - Lampione di Biancavilla, dettaglio della cima

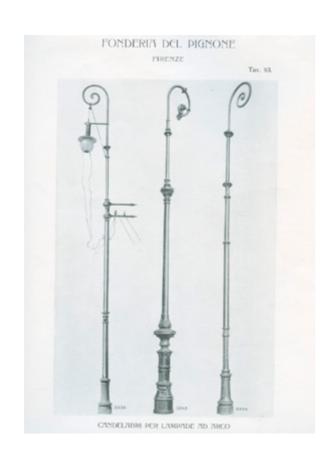
p. 21 – Biancavilla,Piazza Roma oggi

p. 20 – Lamppostof Biancavilla, detailof the top

p. 21 – Biancavilla, Piazza Roma today



Il catalogo "Fusioni Ornamentali" della Fonderia del Pignone (Anni '20) riporta un modello documentato a Noto, contrassegnato dal codice numerico 3343; sosteneva in origine una lampada ad arco, come risulta dalla didascalia che accompagna l'immagine. Le lampade ad arco sono state utilizzate per l'illuminazione pubblica a partire dalla fine dell'800 e sfruttavano l'emissione luminosa prodotta dall'arco voltaico: la loro luce risultava particolarmente intensa e bianca, molto vicina allo spettro solare. Originale è la base del manufatto sulla quale campeggia il nome della fonderia fiorentina e l'anno di produzione: 1913. I decori floreali in stile liberty sono molto raffinati. Riteniamo che questo sia il solo esemplare presente in Sicilia.6



The "Ornamental Castings" catalogue of the Fonderia del Pignone in the 1920s shows a model with the number code 3343, documented in Noto. Originally, this supported an arc lamp, as can be seen from the description accompanying the image. Arc lamps were used for public illumination from the end of the 19th century and exploited the emission of light produced by the voltaic arc. Their light was extremely intense and white, very close to the solar spectrum. The artefact has an original base, bearing the name of the Florentine foundry and the year of production: 1913. The floral decorations in art nouveau style are highly refined. We believe this is the only exemplar present in Sicily.6



p.22 – Fonderia del Pignone, Catalogo 1920, tav. 93

p.23 – Noto, Corso Vittorio Emanuele

p.22 – Pignone Foundry, Catalogue of 1920, table 93

p.23 – Noto, Corso Vittorio Emanuele



p.22 – Noto, decori in stile Liberty

p.22 – Noto, decorations in Liberty style

⁽⁶⁾ Otto copie sono ancora installate alla stazione ferroviaria di Livorno e due a Rieti.

⁽⁶⁾ Eight copies are still installed in the railway station of Livorno, and two in Rieti.

Prodotti dalla *Brunt* sono i quattro grandi lampioni documentati a Caltanisetta. Dalla nostra indagine emerge che non ne esistano altri in tutta la Sicilia.⁷



p.24 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, tavola di catalogo

p.25 - Caltanissetta, Municipio in una cartolina d'epoca

p.24 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, table from catalogue

p.25 – Caltanissetta, the Town Hall in a period postcard



Four great lampposts documented in Caltanissetta were produced by Brunt. Our investigation shows that no others exist in Sicily.7

p.25 – Caltanissetta, Municipio oggi

p.25 – Caltanissetta, The Town Hall today



⁽⁷⁾ Compagnia Anonima Continentale già J. Brunt & C. Milano, Catalogo "Apparecchi per pubblica illuminazione", Milano 1920 ca., modello 0111.

⁽⁷⁾ Compagnia Anonima Continentale già J. Brunt & C. Milano, Catalogue "Apparatus for public illumination", Milan c.1920, model 0111.

A partire dall'inizio del nuovo secolo, fino agli Anni '30, con l'aumentare della potenza delle fonti luminose, si rende necessario produrre lampioni di notevole altezza. Sempre più spesso si compongono di una base decorata in ghisa sulla quale si inserisce un tubo in acciaio, che può raggiungere l'altezza di 8-10m e termina con una cima a pastorale o a cetra.

Risponde a queste caratteristiche, in quanto ha in ghisa solo la base e il raccordo al tubo in acciaio, un palo che abbiamo documentato nelle grandi piazze di Noto, Rosolini, Avola e Pachino (SR), Ispica (RG).8

⁽⁸⁾ Un elemento certamente degno di nota è la sopravvivenza di esemplari identici in diverse città dell'alto Adriatico quali Fano, Pesaro e Cesenatico. Recentemente ne sono stati restaurati 18.



p.26 – Avola, Giardino Pubblico

p.27 – Noto

p.26 – Avola, The Public Garden

p.27 – Noto



From the turn of the century to the 1930s, the increased power of the light sources necessitated the production of taller lampposts. They increasingly consisted of a decorated base in cast iron, into which was inserted a steel tube, reaching a possible height of 8-10 metres and terminating with a swan-neck or cithara top.

A lamppost model that we have documented in the great piazzas of Noto, Rosolini, Avola, Pachino (Siracusa) and Ispica (Ragusa) shows these features, having only the base and the connection to the steel tube in cast iron.



p.26 – Noto, Corso Vittorio Emanuele

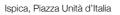
p.27 – Avola, Piazza Regina Elena



⁽⁸⁾ An element worthy of note is the survival of identical examples in several cities of the upper Adriatic, such as Fano, Pesaro and Cesenatico. 18 of these have recently been restored.



Pachino, Piazza Vittorio Emanuele

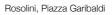






Noto, Teatro Comunale

Noto, The Municipal Theatre





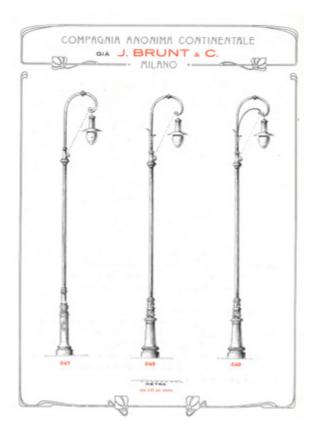


Neri per Ispica

Restauro dei lampioni Piazza Unità d'Italia

Restoration of lampposts in Piazza Unità d'Italia

I pali installati a Noto (SR)⁹, prodotti ancora una volta dalla Compagnia Continentale già Brunt (modelli 048-049) sono semplificati, con la base più piccola e l'altezza ridotta.



p.32 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, tavola di catalogo

p.33 - Messina, Stazione ferroviaria sullo Stretto

p.32 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, table from catalogue

p.33 – Messina, Railway station on the Straits



The lampposts installed in Noto⁹, once again produced by the *Compagnia Continentale già Brunt* (models 048-049) are simplified, being less tall and with a smaller base.



p.32 – Noto, Corso Vittorio Emanuele

p.33 – Trapani, Piazza Cavour



⁽⁹⁾ In passato questa tipologia era presente anche a Palermo, Messina e Trapani.

⁽⁹⁾ They were originally present also in Palermo, Messina and Trapani.

Una tipologia più tarda e ancora più semplificata, con un unico decoro a festone sulla base, è databile intorno agli Anni '30. Molto diffusa in Italia, in Sicilia la ritroviamo a Noto. 10

(10) In passato pali di questo tipo erano installati anche a Palermo, Siracusa, Enna, Catania e provincia, (Augusta e Paternò), Scicli (RG).



p.34 – Noto, Villa Comunale

p.35 - Scicli, Piazza Busacca



A later, and further simplified typology, with a single festoon decoration on the base, can be dated around the 1930s. It is widespread in Italy and, in Sicily, it is present in Noto. 10

(10) They were originally present also in Palermo, Siracusa Enna, Catania and province, (Augusta e Paternò), Scicli (Ragusa).



p.34 – Noto, Villa Comunale, particolare della base

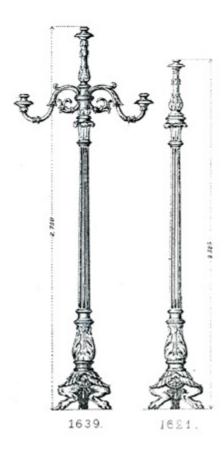
p.35 – Enna, Piazza Vittorio Emanuele II

p.34 – Noto, Villa Comunale, detail of the base

p.35 – Enna, Piazza Vittorio Emanuele II



La fonderia del Pignone è presente con otto pali nella Villa Comunale di Caltagirone. Si tratta di un modello noto perché installato a Firenze dove ha illuminato per quasi un secolo i parapetti del Lungarno, fino alla terribile alluvione del novembre 1966. Si tratta di un palo con tre massicce zampe di leone, sulle quali si adagiano ampie foglie di acanto. Nel nostro censimento quelli di Caltagirone sono gli unici presenti in Sicilia.



p.36 – Fonderia del Pignone, Catalogo del 1900, tav. 35

p.37 - Caltagirone, Giardino Pubblico in una cartolina d'epoca

p.36 – Pignone Foundry, Catalogue of 1900, table 35

p.37 – Caltagirone, Giardino Pubblico in a period postcard



The Pignone Foundry is present with eight lampposts in Municipal Villa of Caltagirone. This model is well-known, since it was installed in Florence, where it illuminated the parapets of the Arno for almost a century, until the disastrous flood of November 1966. This lamppost has three massive lion's paws, on which are placed numerous acanthus leaves. In our census, those of Caltagirone were the only ones present in Sicily.



p.36 – Fonderia del Pignone, Catalogo del 1920, tav. 32A, cod. 3336

p.37 - Caltagirone, Giardino Pubblico oggi

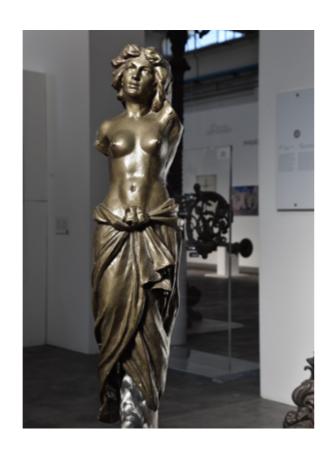
p.36 – Pignone Foundry, Catalogue of 1900, table 35, code 3336

p.37 – Caltagirone, Giardino Pubblico today



Abbiamo riservato alla chiusura del capitolo i quattro maestosi lampioni di Piazza Duomo a Catania. Nonostante l'archetipo vada ricercato nei colossali basamenti porta-stendardi di Piazza San Marco a Venezia, fusi in bronzo agli inizi del '500, esempi di questa tipologia sono stati individuati solo a Catania e a Napoli (Piazza Garibaldi e del Plebiscito, corso Umberto I). Alla loro realizzazione, che risale all'inizio del '900, hanno concorso almeno due fonderie napoletane, l'*Opificio E. Treichler* e, nel caso di Catania, la *A & F. Luciano, cessionari di Delamorte.* Quest'ultima stando ad alcuni documenti da noi rinvenuti, rappresenterebbe addirittura il più antico stabilimento meccanico napoletano, attivo già alla fine del XVII sec.

La base dei manufatti ha dimensioni monumentali ed è arricchita da motivi decorativi di squisita fattura: grandi festoni sostenuti da nastri con perle, corone di foglie d'acanto e di alloro, elementi floreali, ma soprattutto tre plastiche figure di leoni alati. La cima è caratterizzata dalla presenza di una figura femminile che in origine reggeva il pastorale da cui pendeva la lampada. Nel 1904-1905 questi stupendi manufatti hanno sostituito i piccoli lampioni su balaustra (vedi Parte prima p. 66) collocati a ridosso dell'obelisco.



p.38 – La figura femminile esposta al MIG

p.39 – Catania, Municipio in una cartolina d'epoca

p.38 – The female figure exhibited at The Italian Museum of Cast Iron

p.39 – Catania, The Town Hall in a period postcard



39

We have reserved the last part of this chapter for the four majestic lampposts in Piazza Duomo in Catania. Although the archetype may be sought in the colossal standard-bearing bases in Piazza San Marco in Venezia, cast in bronze at the beginning of the 16th century, examples of this typology have been observed only in Catania and Naples (Piazzas Garibaldi and del Plebiscito, Corso Umberto I). At least two Neapolitan foundries, the *Opificio E. Treichler* and, in the case of Catania, *A & F. Luciano, cessionari di Delamorte*, were involved in their creation at the beginning of the 20th century. Documents obtained by us suggest that the latter of these may be the oldest Neapolitan engineering works, having been active since the end of the 17th century.

The bases of the artefacts are of monumental dimensions and are enriched by exquisitely wrought decorative motifs: great festoons sustained by ribbons with pearls, crowns of acanthus and laurel leaves, floral elements and, above all, three sculpted figures of winged lions. The tops are characterized by a female figure who originally held the swan-neck from which hung the lamp. These stupendous artefacts substituted the small lamps on the balustrade (see Part one p. 66) close to the obelisk in 1904-1905.





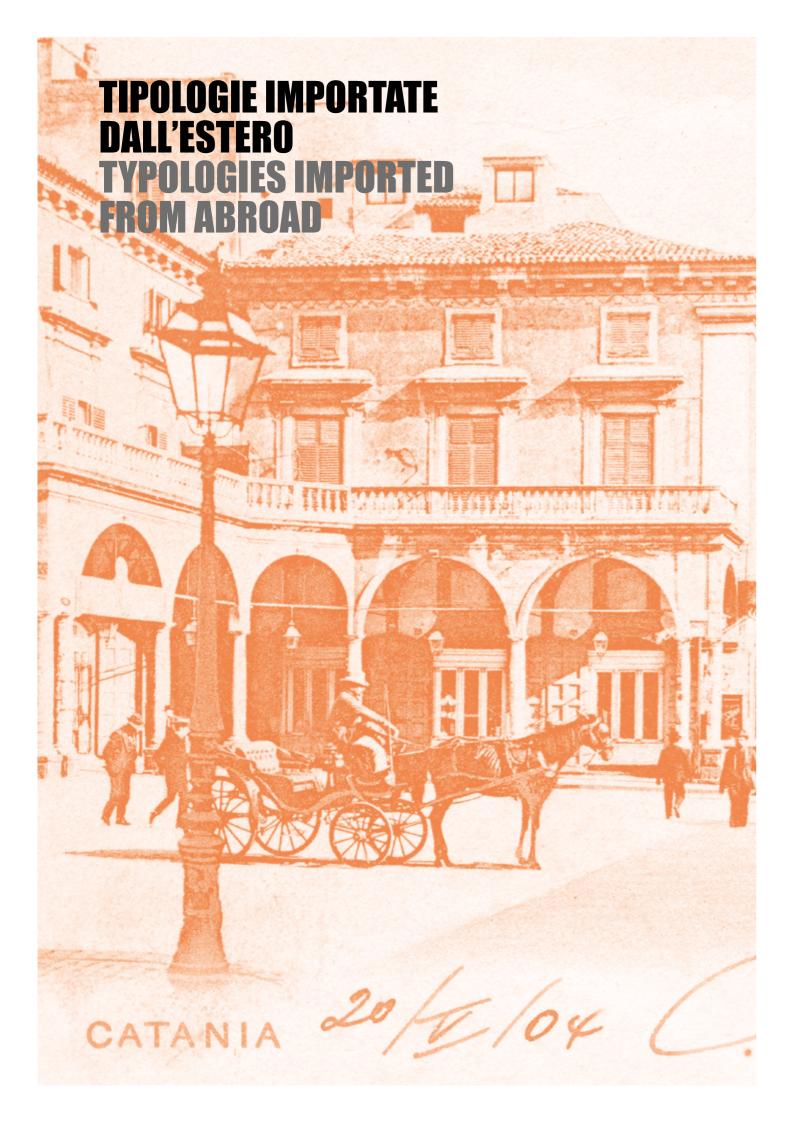
p.38 – Dettaglio del basamento (esposto al MIG) e marchio di fonderia

p.39 – Catania, Municipio oggi

p.38 – Detail of the base (exhibited at The Italian Museum of Cast Iron) and the foundry trademark

p.39 – Catania, The Town Hall today





Come abbiamo già dimostrato, parte della produzione siciliana si è ispirata a modelli che si ritrovano sui cataloghi delle fonderie francesi. Non si può escludere tuttavia che alcuni dei manufatti rinvenuti sul territorio siciliano siano stati importati dalla Francia. Non sappiamo neppure se l'acquisto sia avvenuto direttamente o tramite le fonderie napoletane¹¹ che producevano elementi sostanzialmente fedeli agli originali, o li importavano e li rivendevano dopo avervi applicato il loro marchio.

As we have already shown, part of the Sicilian production took its inspiration from models that can be found in the catalogues of the French foundries. It cannot be ruled out, however, that some of the artefacts found on the Sicilian territory were imported from France. Nor do we even know if they were purchased directly or through Neapolitan foundries 11 that produced elements substantially faithful to the originals, or which imported and resold them after applying their own trademark.

⁽¹¹⁾ Arena & Esposito, Prota & Figli, Errico Wood, Delamorte, Società Nazionale Industrie Meccaniche.

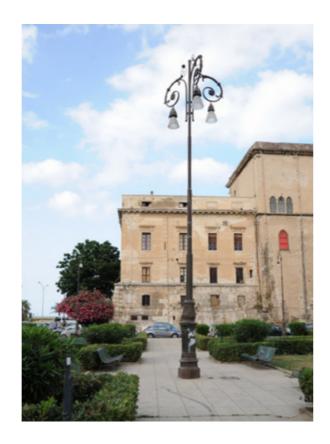
⁽¹¹⁾ Arena & Esposito, Prota & Figli, Errico Wood, Delamorte, Società Nazionale Industrie Meccaniche.

Certamente di provenienza francese è l'unico esemplare esistente fino a pochi anni fa a Palermo, in Piazza della Kalsa e firmato *Durenne*. ¹² In una suggestiva foto storica dello stabilimento si vede una serie di basi che fanno parte di questo palo, appena fuse.

Su due pali ancora collocati ad Acireale il marchio *Durenne* è molto logorato, seppure interpretabile, essendo appena leggibili le lettere iniziali e finali. Si tratta di un palo semplice, ma elegante, in cui le perfette proporzioni si devono soprattutto alle modanature che fungono da raccordo tra la base e la colonna.

A Sortino (SR) abbiamo documentato quattro esemplari identici, senza marchiatura e con l'aggiunta di due grandi mensole. Simili al modello di Acireale, ma con il raccordo meno elegante, sono i pali documentati a Siracusa e a Francofonte (SR). Anche questi non hanno marchio. ¹³

(12) Société Anonyme des Établissements Métallurgiques A. Durenne et du Val d'Osne (indicata spesso solo come Durenne) è la denominazione che a partire dal 1931 assume la precedente Fonderie du Val d'Osne.
(13) Tipologia presente anche a Messina prima del terremoto. Un esemplare con lo stemma della città si trova a Catania.

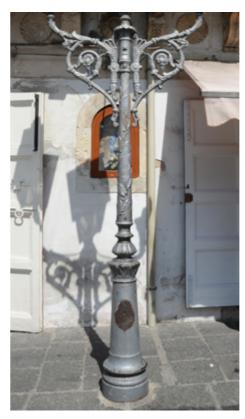


p.42 - Palermo, Piazza della Kalsa

p.43 – Palo di Sortino e dettaglio della base

p.42 - Palermo, Piazza della Kalsa

p.43 – Lamppost of Sortino and detail of the base





Of definite French origin is a single exemplar extant until a few years ago in Palermo, in Piazza della Kalsa and marked *Durenne*. A fascinating photo of the foundry shows a series of newly cast bases identical to that in Palermo.

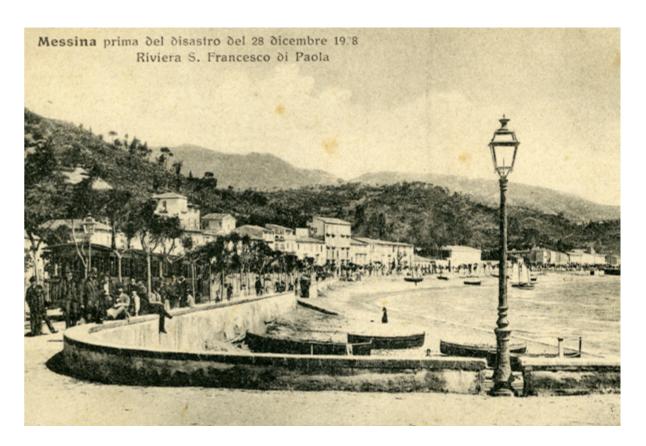
On two lampposts located in Acireale, the *Durenne* trademark is badly worn, but comprehensible since the first and last letters are just legible. They are simple but elegant lampposts, the perfect proportions of which are due above all to the mouldings which act as a link between the base and the column.

We have observed four identical exemplars in Sortino, without trademarks and with the addition of two large brackets. Some lampposts documented at Siracusa and Francofonte (Siracusa) are similar to the model in Acireale, though with a less elegant link. These, too, bear no trademark. 13



p.42 – Acireale, Largo Giovanni XXIII

p.43 - Messina, Riviera San Francesco di Paola



⁽¹²⁾ Société Anonyme des Établissements Métallurgiques A. Durenne et du Val d'Osne (often referred to simply as Durenne) is the name assumed in 1931 by the former Fonderie du Val d'Osne.

⁽¹³⁾ This typology was also present in Messina before the earthquake. A single example with the coat of arms of the city is located in Catania.

A Ramacca (CT) troviamo quattro lampioni molto eleganti caratterizzati, oltre che dal diffusissimo ramo di alloro con bacche che avviluppa l'intera colonna, da un altro tipo di modanatura rispetto a quella di Acireale ma altrettanto elegante. Il palo originale terminava con un capitello; negli Anni '20, con la diffusione della luce elettrica, fu allungato per alzare il punto luce. Le cartoline storiche lo mostrano in molte città francesi.

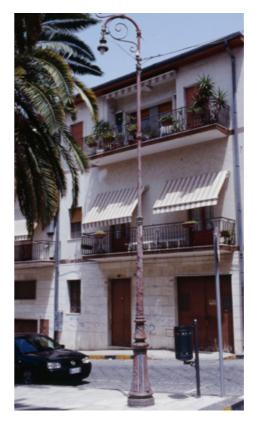
Un palo altrettanto diffuso in Francia è ad una luce, basso, quasi tozzo, con una base circolare e una colonna decorata da un ramo in rilievo. Ne esistono parecchi nel meridione d'Italia. Talvolta la stessa base sostiene una colonna diversa, scanalata, come a Trapani nella Villa Regina Margherita, e in passato anche ad Agrigento e a Favignana.

p.45 a sinistra – Palo di Ramacca

p.45 a destra – Ramacca, particolare della colonna

p.45 on the left – The lamppost of Ramacca

p.45 on the right – Ramacca, detail of the column





In Ramacca (Catania), we have found four very elegant lampposts characterized, not only by the widespread laurel branch enveloping the entire column, but also by a type of moulding different from that in Acireale, though no less elegant. The lampposts terminated with a capital. In the 1920s, with the diffusion of electric lighting, it was heightened to raise the light source. Historical postcards show this model in many French cities.

A lamppost widespread in France has a single light and is short, almost squat, with a circular base and a column decorated with a branch in relief. There are many examples in the south of Italy. At times, the base sustains a different column, grooved, as in Trapani at the Villa Regina Margherita and, in the past, in Agrigento and Favignana.



pp.44, 45 - Trapani, Villa Regina Margherita



In altre situazioni, invece, è la cima ad essere modificata, introducendo le mensole con i leoni alati di produzione napoletana. Floridia (SR) ne ha conservato testimonianza con quattro pali, mentre a Vittoria (RG) non ne è rimasto nessuno. Seppure di ispirazione francese, abbiamo fondati motivi per ritenere che a produrre questi lampioni sia stata, ancora una volta, una delle principali fonderie storiche napoletane.



pp.46, 47 – Floridia, Chiesa Madre



In other cases, it was the top that was modified, introducing brackets with winged lions manufactured in Naples. Floridia (Siracusa) has conserved four exemplars, while none have remained at Vittoria (Ragusa). Though of French inspiration, we have good reason to maintain that these lampposts were produced, once again, by one of the principal historical Neapolitan foundries.



p.46 – Floridia, dettaglio del lampione

p.47 – Vittoria, Piazza Vittorio Emanuele

p.46 – Floridia, detail of the lamppost

p.47 – Vittoria, Piazza Vittorio Emanuele



A Balestrate (PA), si trovano quattro pali che riteniamo essere una replica modificata di una tipologia, l'unica fusa da una fonderia scozzese, la R. Laidlaw & Son di Glasgow (la Scozia era un'altra "culla" della ghisa artistica in Europa). In passato, con relativo marchio, era installato a Palermo davanti a Palazzo Baucina, da dove è stato poi rimosso. La versione originale si distingue per il decoro della base – un motivo elegantissimo creato da un giro di foglie rivolte verso il basso – e per la rastremazione della base che conferisce al pezzo un aspetto esile e slanciato. Le dodici ampie scanalature della colonna seguono l'andamento del palo e si restringono man mano che si avvicinano al capitello. Il lampione fu così apprezzato che altre fonderie lo imitarono. Le foto storiche infatti lo documentano ad Alfonsine (FE) e persino in Russia a San Pietroburgo nella famosa via Nevsky.

La replica che sopravvive a Balestrate è visibilmente meno aggraziata, con le foglie della base più semplificate.



Located in Balestrate (Palermo) are four lampposts that we believe are a modified replica of the sole typology cast by a Scottish foundry, the R. Laidlaw & Son of Glasgow (Scotland was another "cradle" of artistic cast iron in Europe). In the past, with the relative trademark, the model was installed in Palermo in front of Palazzo Baucina, but it has since been removed. The original version is distinguished by the decoration on the base – a highly elegant motif created by a round of leaves turned downwards and by the marked tapering of the base, which confers a slender and graceful appearance. The twelve broad grooves on the column follow the course of the lamppost, becoming thinner as they reach the capital. This model was so much appreciated that other foundries imitated it. Historical photos document it, in fact, in Alfonsine (Ravenna) and even in Russia, in St. Petersburg in the famous Via Nevsky.

The replica surviving in Balestrate is noticeably less graceful, with the leaves on the base simplified.



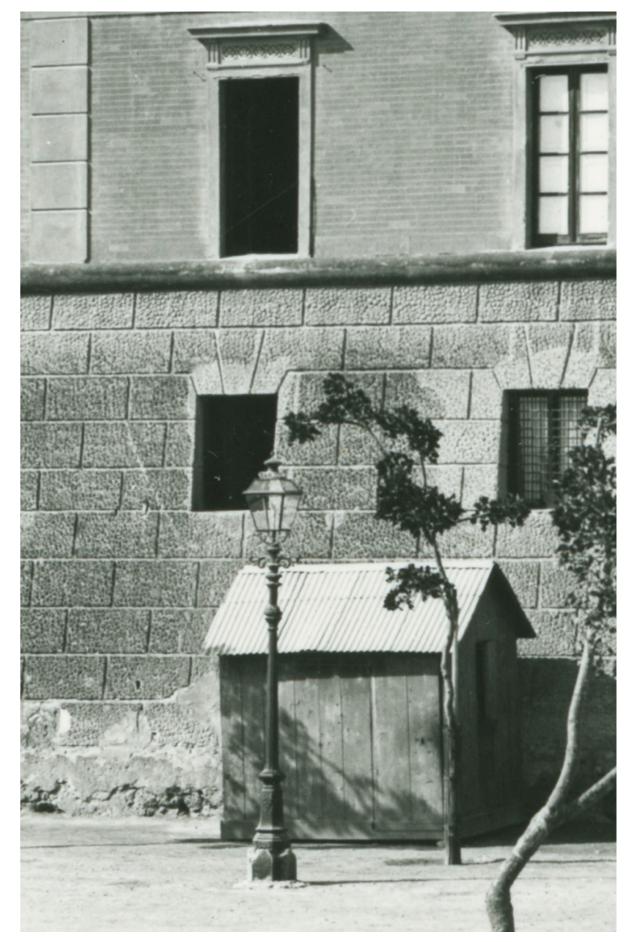


p.48 - Balestrate

p.49 - Palermo, Palazzo Baucina in una cartolina d'epoca

p.48 - Balestrate

p.49 - Palermo, Baucina Palace in a period postcard



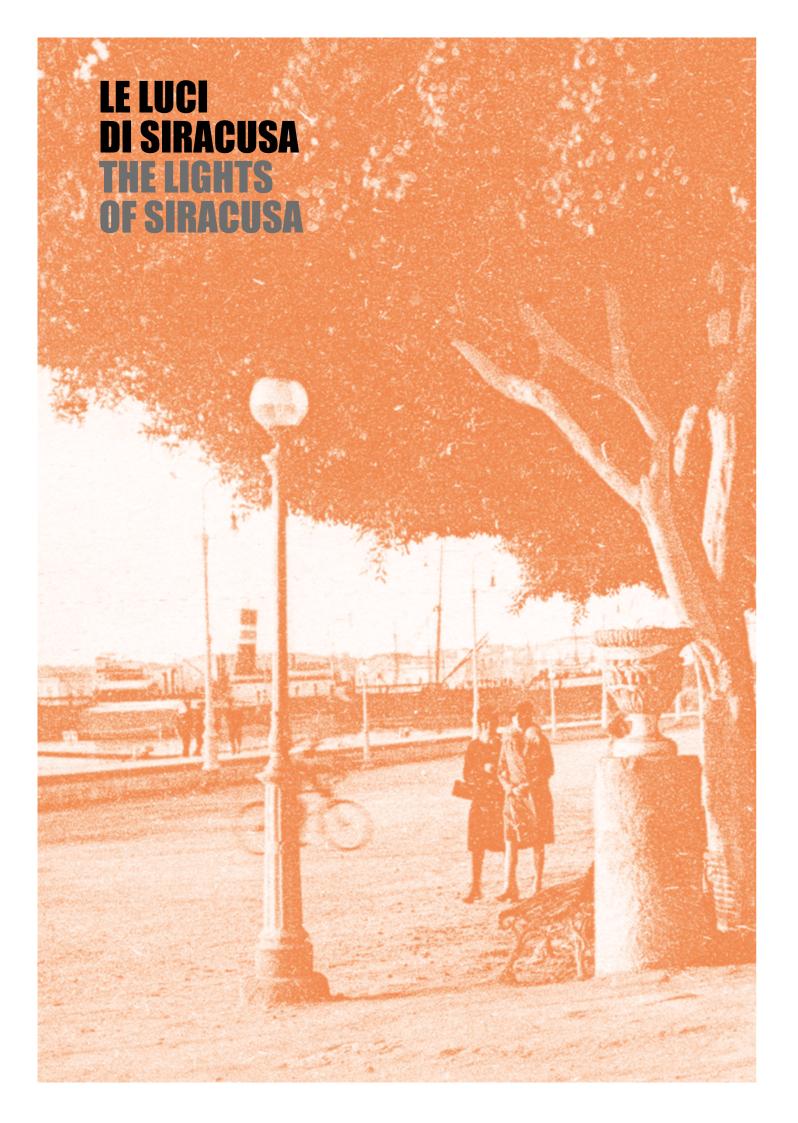
49

p.48 sopra - Balestrate, dettaglio della base

p.48 sotto - Il marchio di fonderia sul palo di Palermo

p.48 on the top -Balestrate, detail of the base

p.48 on the bottom -The foundry trademark on the lamppost of Palermo



In questo capitolo abbiamo deciso di illustrare tutte le diverse tipologie di lampioni che abbiamo censito nell'ambito di un territorio circoscritto: Ortigia, il nucleo più antico di Siracusa.

La storia dell'illuminazione di questa città riassume quanto è avvenuto in altri capoluoghi di provincia come Palermo, Messina, Catania. In questi contesti urbani l'evoluzione tecnologica e di stile è analoga, ma ogni città si caratterizza con pezzi esclusivi e "personalizzati" che non si ritrovano altrove.

Le categorie che abbiamo utilizzato per descrivere i lampioni siciliani vengono qui confermate: pali ad una luce, pali alti, monumentali, di produzione siciliana o provenienti da altre regioni d'Italia. Seguendo questa suddivisione percorriamo idealmente le vie e le piazze di Ortigia in un arco di tempo compreso tra la fine dell'800 e la Seconda Guerra Mondiale.

In this chapter, we have decided to illustrate all the different typologies of lamppost we have observed during our census in a single restricted territory: Ortigia, the oldest nucleus of Siracusa.

The history of the illumination of this city can stand as a summary of that in other provincial capitals, such as Palermo, Messina and Catania. In these urban contexts, the technological and stylistic evolution is analogous, though each city is characterized by exclusive, "customized" items that are not found elsewhere.

The categories we have used to describe the Sicilian lampposts are confirmed here: single-light lampposts, tall lampposts and monumental lampposts, produced in Sicily or in other regions of Italy. Following this subdivision, we can make an ideal traversal of the streets and piazzas of Ortigia in a lapse of time between the end of the 19th century and the Second World War.

Il palo più diffuso ed esclusivo della città è di piccole dimensioni e regge una sola luce (una sfera coronata). Era presente un po' ovunque, da Piazza Duomo alle vie del centro storico fino alla Marina (Corso Vittorio Emanuele II). Pur essendo così diffuso non ci risulta che qualche esemplare si sia conservato. Presentava una base con evidenti scanalature interrotte dallo stemma comunale. La ricerca, effettuata sui cataloghi originali delle fonderie raccolti nell'Archivio della Fondazione Neri, ci ha fornito una indicazione precisa: questi pali erano prodotti dalla *Compagnia Anonima Continentale, già Brunt,* con sede a Milano (vedi Catalogo, codice 0102).



p.52 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, tavola di catalogo

p.53 - Siracusa, Piazza Duomo

p.52 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, table from catalogue

p.53 - Siracusa, Piazza Duomo



53

The most widely used and exclusive lamppost of the city was of small dimensions with a single light (a crowned sphere). It was present almost everywhere, from Piazza Duomo to the central streets and the harbour (Corso Vittorio Emanuele II). In spite of such diffusion, to the best of our knowledge not a single exemplar has been conserved. It had a base with evident grooves interrupted by the municipal coat of arms. Research in the original foundry catalogues held in the Archive of the Neri Foundation shows clearly that these were produced by the Compagnia Anonima Continentale, già Brunt, with headquarters in Milan (see Catalogue, code 0102).

Siracusa, Corso Vittorio Emanuele II



Le foto storiche lo mostrano spesso alternato ad un palo alto a pastorale, come in Piazza Duomo e su Corso Vittorio Emanuele II. Anche questa tipologia non è più presente in città, ma sappiamo che nella stessa Piazza Duomo erano ancora installati alla fine del secolo scorso, quando furono sostituiti da lampioni in ghisa di produzione recente.

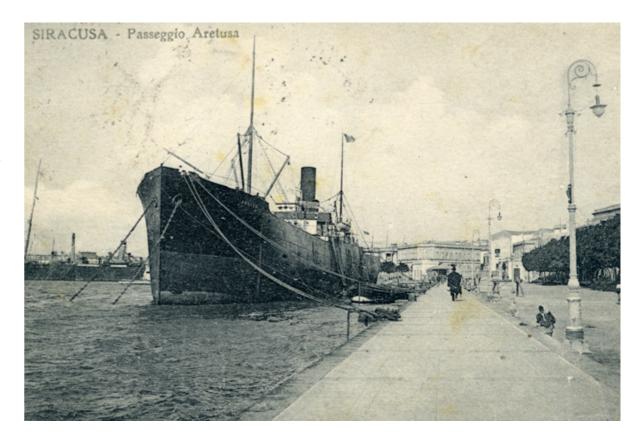


p.54 - Siracusa, Piazza Duomo

p.55 – Siracusa, Passeggiata Aretusa

p.54 - Siracusa, Piazza Duomo

p.55 - Siracusa, Aretusa Promenade



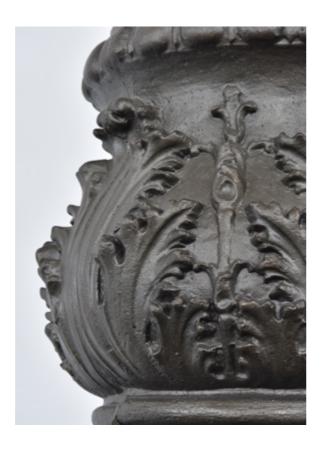
Historical photos show that it was often alternated with tall, swan-necked lampposts, in Piazza Duomo and along Corso Vittorio Emanuele II, for example. This typology, too, is no longer present in the city, but we know they were still installed in Piazza Duomo at the end of the last century, when they were replaced by more recently produced lampposts in cast iron.

Siracusa, Passeggiata Aretusa

Siracusa, Aretusa Promenade



In numero molto inferiore, troviamo altre tipologie prodotte fuori dalla Sicilia. Sorprende, ad esempio, l'impiego di uno dei lampioni più alti e maestosi prodotti dal già ricordato stabilimento milanese *Compagnia Continentale, già Brunt.* Qui a Siracusa la sua presenza è documentata nelle due piazze principali, Piazza Duomo e Piazza Archimede. In entrambe i casi erano collocati al centro, su una grande base in pietra. Un ruolo centrale che sottolinea l'importanza assegnata a questo particolare manufatto.



p.56 - MIG, dettaglio della colonna

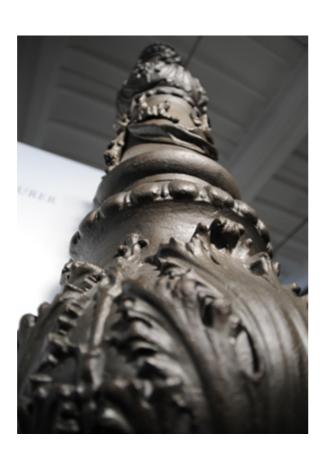
p.57 - Siracusa, Piazza Duomo

p.56 – The Italian Museum of Cast Iron, detail of the column

p.57 - Siracusa, Piazza Duomo



In smaller numbers, we find other typologies produced outside Sicily. Surprising, for example, is the use of the taller and more majestic lampposts produced by the already-mentioned Milanese foundry *Compagnia Continentale, già Brunt*. Their presence is documented here in Siracusa in the two principal piazzas, Piazza Duomo and Piazza Archimede. In both cases, they were located in the centre, on a great stone base. A central role, emphasizing the importance assigned to this particular artefact.



p.56 - MIG, la colonna vista dal basso

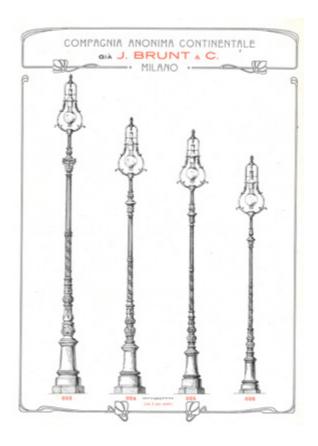
p.57 - Siracusa, Piazza Archimede

p.56 - The Italian Museum of Cast Iron, the column as seen from below

p.57 - Siracusa, Piazza Archimede



In Piazza Archimede nel 1907 fu eretta la fontana di Diana, la divinità protettrice della città – Artemide per i Greci – e il grande lampione dovette cedere al nuovo monumento il suo posto esclusivo. L'area prospicente la fontana venne illuminata da quattro lampioni di dimensioni inferiori al precedente. Nel Catalogo della *Brunt* sono raffigurati sia la versione più imponente (n. 023) che quella più ridotta (nn. 025-026). 14



p.58 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, tavola di catalogo

p.59 - Siracusa, Palazzo della Camera di Commercio

p.58 – Compagnia Anonima Continentale già Brunt, table from catalogue

p.59 - Siracusa, Chamber of Commerce Building



In Piazza Archimede, in 1907, a statue was erected to Diana, the protecting divinity of the city, known as Artemis in the Greek period. The great lampposts had to give up their exclusive position to make way for the new monument. The area looking onto the fountain was illuminated by four lampposts, of smaller dimensions than the previous ones. The *Brunt* catalogue illustrates both the more imposing version (no. 023) and the smaller one (nos. 025-026).¹⁴

Siracusa, Piazza Archimede



⁽¹⁴⁾ Compagnia Anonima Continentale già J. Brunt & C. Milano, Catalogo "Apparecchi per pubblica illuminazione", Milano 1920 ca.

⁽¹⁴⁾ Compagnia Anonima Continentale già J. Brunt & C. Milan, Catalogue "Apparecchi per pubblica illuminazione", Milan c.1920.

In città erano presenti anche pali monumentali. Una coppia si trova ai lati del municipio. Questo modello, prodotto dalla Fonderia Delamorte alla fine dell'800, era molto diffuso a Napoli. 15 È una fusione di grande raffinatezza: alla base della colonna, ghirlande floreali incorniciano lo stemma cittadino – un'aquila coronata con una torre nel petto e un fascio di fulmini stretti tra gli artigli – mentre la cima spicca con i tre bracci terminanti con leoni alati che reggono le lampade. 16

documentato in Piazza Umberto I, e Vittoria (RG).



p.60 – Fonderia Arena Esposito, Napoli, tavola di catalogo

p.61 – Siracusa, Piazza Duomo, il Municipio in una cartolina d'epoca

p.60 – Arena Esposito Foundry, Naples, table from catalogue

p.61 – Siracusa, Piazza Duomo, the Town Hall in a period postcard



Also present in the city were some monumental lampposts. One pair can still be seen at the entrance to the Town Hall. This model, produced by the *Fonderia Delamorte* at the end of the 19th century, was widespread in Naples. ¹⁵ It is a highly refined piece of casting. At the base of the column, floral garlands frame the city coat of arms – a crowned eagle with a tower on its breast and a bundle of thunderbolts grasped in its claws – while the top is notable for its three arms terminating in winged lions bearing the lamps. ¹⁶



p.60 – MIG, dettaglio della mensola

p.61 - Siracusa, Piazza Duomo, il Municipio oggi

p.60 – The Italian Museum of Cast Iron, detail of the bracket

p.61 – Siracusa, Piazza Duomo, the Town Hall today



⁽¹⁵⁾ Un'altra fonderia che lo produceva era la *Fonderia di ferro Errico Wood* (Arenaccia, Napoli), che ha firmato anche i cinque pali installati nel 1884 sulla scalinata dell'Annunziata a Sulmona (AQ). Cf. articolo a pag. 118 "Dalla gradinata l'antica Luce dei Sulmonesi".

⁽¹⁵⁾ Another foundry that produced it was the Fonderia di ferro Errico Wood (Arenaccia, Naples), which also manufactured the five lampposts installed in 1884 on the steps of the Annunziata at Sulmona (Aquila). See article on page 118 "The old lighting on the steps of Sulmona".

(16) In the past, it also illuminated Ragusa, where it has been documented in Piazza Umberto I, and Vittoria (Ragusa).

Maestosa era la tipologia collocata agli angoli di Piazza
Archimede contemporaneamente all'installazione della fontana.
Appare addirittura più importante dello stesso modello napoletano
per le sue cinque luci e i quattro bracci che convergono verso
l'alto conferendo al lampione uno slancio non riscontrabile nel caso
precedente. Nessun esemplare è sopravvissuto a Siracusa, ma
la ricerca ha portato ad individuarne due identici a Rodì Milici (CT)
e sulla Marina Garibaldi a Milazzo (ME), grazie ai quali è possibile
ammirarne da vicino le mensole, che si sviluppano sia verso l'alto
che verso il basso. Interessante anche la fascia inferiore della
colonna, decorata con festoni composti da fiori variegati dai ricchi
petali, stretti tra le fauci di mascheroni leonini. Ancora una volta
le foto d'epoca sono protagoniste e ci rivelano la presenza di questa
tipologia in passato anche a Riposto (CT), agli angoli di Piazza
San Pietro.

Riteniamo che sia di produzione siciliana il palo ancora presente in due esemplari davanti al Teatro Comunale. Le modanature al di sopra della base sono sobrie, ma ben definite. È documentato anche a Leonforte (EN), Messina e Milazzo.



p.62 - Milazzo

p.63 – Siracusa, Piazza Archimede



Majestic, too, was the typology placed at the corners of Piazza Archimede contemporaneously with the installation of the fountain. It appears even more significant than the Neapolitan model, with its five lights and four arms converging towards the top, conferring an elegance on the lamppost that the previous example lacked. No example has survived at Siracusa, but research has revealed the presence of two identical ones in Rodì Milici (Catania) and Marina Garibaldi in Milazzo (Messina), enabling us to admire at first hand the brackets, which develop both upwards and downwards. The lower section of the column, decorated with festoons of variegated flowers with rich petals, held between the jaws of grotesque leonine masks, is also interesting. Once again, period photos help us out and reveal their presence also in Riposto (Catania), in the corners of Piazza San Pietro.

We believe that the two exemplars in front of the Teatro Comunale are of Sicilian production. The mouldings above the base are sober, but well defined. It has also been documented in Leonforte (Enna), Messina and Milazzo.



p.62 - Milazzo, dettaglio della colonna

p.63 - Milazzo, Marina Garibaldi

p.62 – Milazzo, detail of the column

p.63 – Milazzo, Marina Garibaldi



Gli anni Trenta attestano la sostituzione dei vecchi pali in ghisa con nuovi modelli in cemento più corrispondenti al gusto dell'epoca, allineando Siracusa all'esperienza di numerosissime altre città italiane. Sul più volte citato Corso Vittorio Emanuele II compaiono eleganti pali in cemento con tre bracci che reggono tre sfere sospese.

During the 1930s, the old cast iron lampposts were replaced by new examples in concrete, better matched to the taste of the period and aligning Siracusa with numerous other Italian cities. On the already mentioned Corso Vittorio Emanuele II, elegant lampposts in concrete appeared with three arms bearing three suspended spheres. Siracusa, Foro Vittorio Emanuele II e Passeggiata a Mare

Siracusa, Foro Vittorio Emanuele II and Seaside Promenade



65

Siracusa, Foro Vittorio Emanuele II



LAMPIONI CON FONTANA LAMPPOSTS WITH FOUNTAINS

Nel nostro censimento ci siamo imbattuti anche in una tipologia, rara ma interessante, in cui il lampione non solo illumina, ma fornisce anche acqua. Due soli sono i "lampioni-fontana" che abbiamo scoperto in Sicilia.

A Castelbuono (PA) la colonna, elegante, è sormontata da quattro lanterne di forma esagonale (probabilmente sono quelle originali). Il manufatto, osservato attentamente, dà proprio l'impressione di un lampione la cui base circolare è stata sostituita dal corpo quadrato di una fontana a doppia vasca.

Molto diversa è la situazione a Motta sant'Anastasia (CT). La colonna non è originale, ma una produzione degli Anni '80/90; la base invece si è conservata ed è ricca di decori e figure alate.

La scasa presenza di questo modello sul territorio da noi considerato, fa supporre che ne esistessero davvero pochi, oppure che siano andati perduti, anche se sulle cartoline archiviate non compare nessun manufatto del genere.

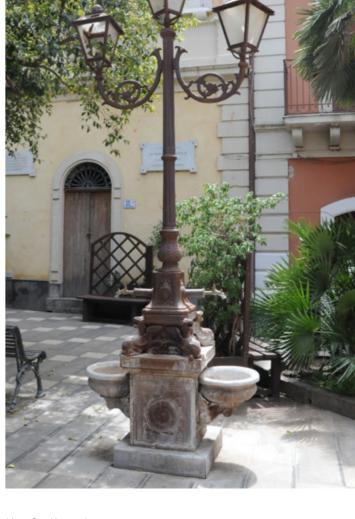
In una monografia di alcuni anni fa anch'essa uscita in due parti, l'argomento è trattato in maniera esauriente, con un censimento dedicato alle fontane sull'intero territorio italiano e alcuni accenni ad altri paesi europei. A questo lavoro rimandiamo per un approfondimento.¹⁷

During our census, we came across a rare but interesting typology where the lamppost has a double function – it not only illuminates, it also provides water. We found only two lampposts-fountains in Sicily.

At Castelbuono (Palermo), the elegant lamppost is surmounted by four hexagonally-shaped lanterns (probably original). If we look carefully, we see that the artefact is to all appearance a lamppost of which the circular base has been substituted by the square-shaped body of a fountain with two basins.

The situation at Motta Sant'Anastasia (Catania) is very different. The column is not original, but a production of the 1980s or 1990s. The base, on the other hand, has been conserved and is rich in decorations and winged figures.

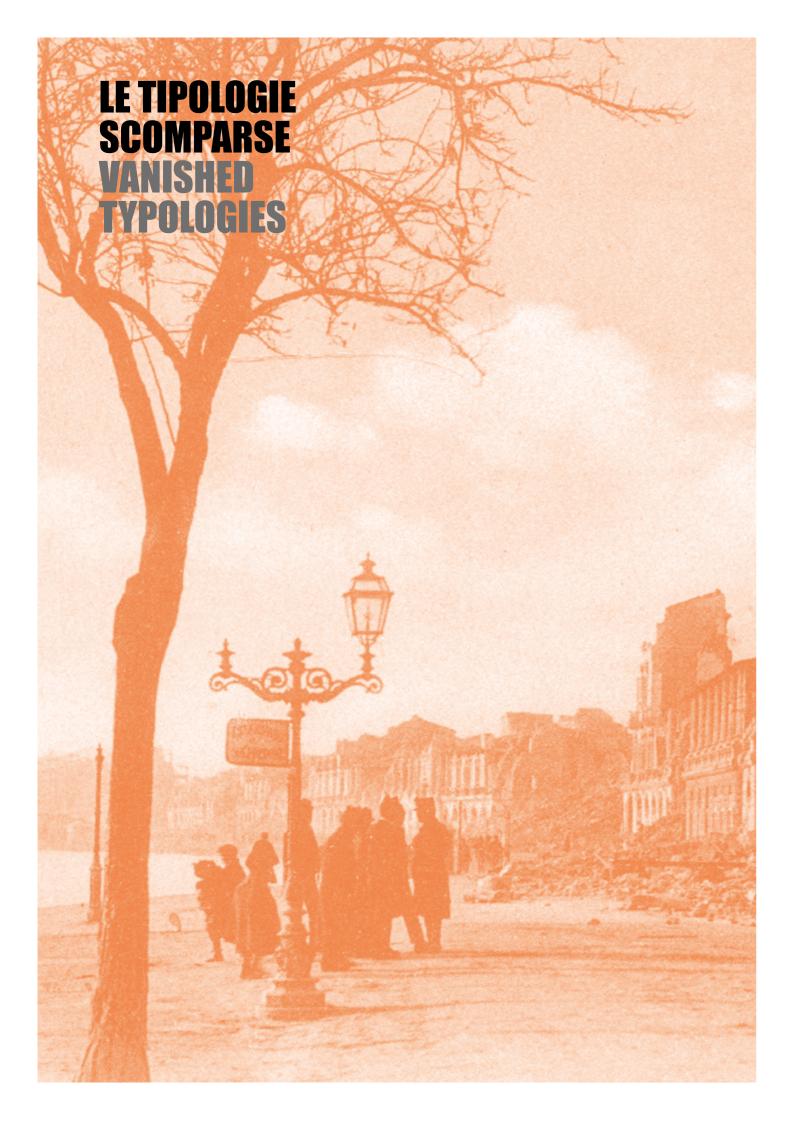
The extreme scarcity of this model on the territory examined leads us to suppose that very few had ever existed. Some may have been lost, but the period postcards in our archive do not show any at all. In a monograph of some years ago, also published in two parts, the subject was treated exhaustively, with a census dedicated to fountains throughout the Italian territory and with a brief discussion of other European countries. We refer readers to this work for further.¹⁷



Castelbuono

Motta Sant'Anastasia

⁽¹⁷⁾ Arredo & Città n. 1, 2000 – Seconda parte, cap. 8 "Fontane illuminate" pp. 26-29



A completamento della nostra indagine è opportuno fare riferimento a tutti quei manufatti di cui non abbiamo trovato alcun esemplare ancora esistente sull'intero territorio siciliano. Lampioni molto belli ed originali che non possiamo più vedere, ma che vale la pena documentare. La loro "scoperta" è stata possibile solo ricorrendo a quello straordinario strumento che sono le cartoline storiche in gran parte già presenti in Archivio, cui se ne sono aggiunte molte altre reperite appositamente per la ricerca in corso. Solo grazie ad esse abbiamo potuto mappare le diverse tipologie e la loro distribuzione sul territorio, fare confronti, stabilire una cronologia, individuare i modelli più diffusi e quelli più rari.

It is worth completing our investigation with a comment on all those artefacts of which we have not found a single exemplar still extant anywhere in Sicily. Very beautiful and original lampposts that we can no longer see, but which deserve to be documented. Their "discovery" has been possible only with recourse to historical postcards, an extraordinary resource already largely present in our Archive, but to which we have added many others obtained specifically for the current research. It is thanks to these that we have been able to map the various typologies and their distribution over the territory, make comparisons and identify the most widespread – and the rarest – models.

Palermo: i lampioni artistici del lungomare

Dopo l'illuminazione ad olio, durata circa un secolo, nel 1838 a Palermo, si comincia a pianificare l'introduzione del gas. Nel luglio del 1845 lungo la passeggiata a mare furono installati 44 lampioni artistici in ghisa fusi dalla *Fonderia Oretea* 18. Erano caratterizzati da una base cilindrica scanalata, mentre la prima fascia della colonna era decorata da tre aquile ad ali aperte, ritte sulle zampe.

I pali di Piazza Vittorio Emanuele II a Trapani

Quattro artistici lampioni, impreziositi da grifoni alla base della colonna e da sinuose mensole che reggono lanterne coronate, delimitavano il monumento a Vittorio Emanuele II nella Piazza omonima, realizzato nel 1882 dal senese Giovanni Dupré.

(18) R. La Duca, *Dalla Lanterna al Lampione. Storia della pubblica illuminazione a Palermo*, Linee d'Arte Giada, Palermo 1978, p. 25



p.70 – Palermo, Foro Umberto I

p.71 - Trapani, Piazza Vittorio Emanuele II

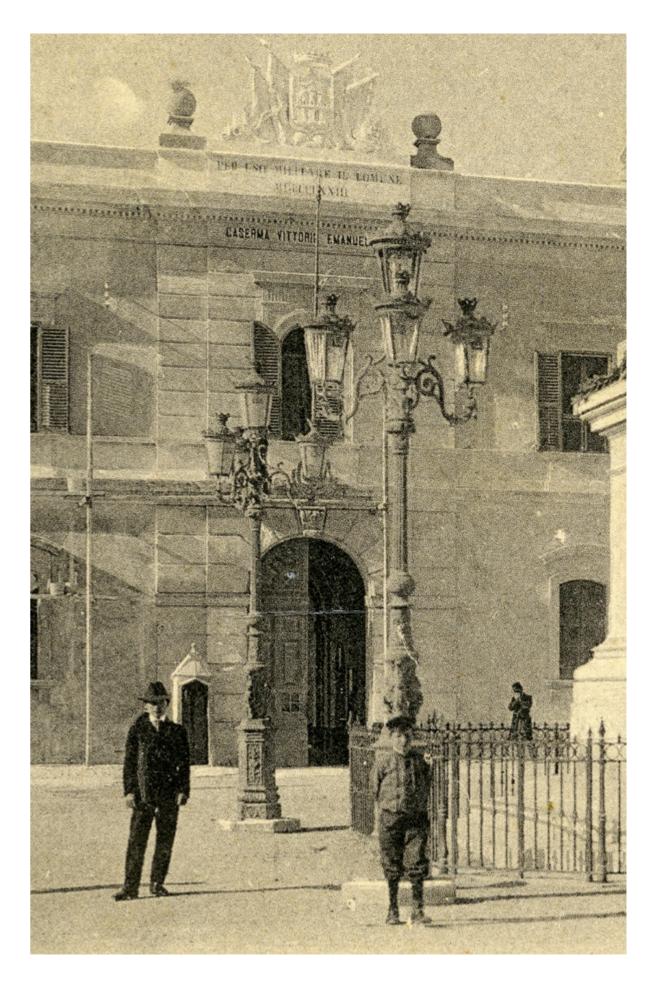
Palermo: the artistic lampposts on the seafront

After oil lighting, which lasted approximately a century, in 1838 Palermo began to prepare for the introduction of gas. In July 1845, 44 artistic lampposts cast by the *Fonderia Oretea* ¹⁸ were installed along the seafront promenade. They were characterized by a cylindrical, grooved base, while the first part of the column was decorated by three eagles with outstretched wings, upright on their legs.

The lampposts of Piazza Vittorio Emanuele II in Trapani

Four artistic lampposts, embellished with gryphons at the base of the column and sinuous brackets bearing crowned lanterns, delimited the monument to Vittorio Emanuele II in the Piazza of that name, created by the Siena-born Giovanni Duprè.

(18) R. La Duca, *Dalla Lanterna al Lampione. Storia della pubblica illuminazione a Palermo*, Linee d'Arte Giada, Palermo 1978, p. 25



Catania - Villa Bellini

Il Comune di Catania durante i lavori di riorganizzazione del Giardino Bellini e della costruzione della cassa armonica (1880 ca.) acquistò da Parigi (molto probabilmente dalla *Fonderie du Val d'Osne*) eleganti pali per illuminare lo spazio antistante la cassa armonica, affinché, con i loro beccucci a gas, animassero le serate in cui si tenevano i concerti. Questa tipologia è documentata anche a Napoli, Cosenza (all'interno delle rispettive Ville Comunali), Foggia e Corato (BA). ¹⁹ I pali di Napoli e Cosenza recano la firma della fonderia napoletana Delamorte, mentre quelli di Foggia e Corato sono stati fusi dall'*Opificio Treichler*, pure di Napoli.

Uno straordinario gruppo scultoreo – statue raffiguranti putti – e ricche mensole impreziosivano un candelabro collocato sempre all'interno di Villa Bellini e in diversi altri luoghi del capoluogo etneo come Piazza Duomo, Piazza Università e Via Etnea. Un pezzo importante, oltre che diffuso, purtroppo scomparso.

Su una cartolina storica abbiamo scoperto un palo mai riscontrato altrove e collocato anche questo a Villa Bellini. È un palo arricchito da modanature e completamente decorato, con un tratto della colonna a tortiglione. Nella stessa cartolina si intravvedono molti altri esemplari disseminati nel parco.

(19) S. Fiducia, *Passeggiate sentimentali*, Giannotta Editore, Catania 1966



p.72 – Palo conservato al MIG

p.73 - Catania, Villa Bellini

p.72 – Lamppost conserved at The Italian Museum of Cast Iron

p.73 - Catania, Villa Bellini



Catania - Villa Bellini

During the works for the reorganization of the Giardino Bellini and the construction of the bandstand (c.1880), the Municipality of Catania purchased from Paris (very probably from the Fonderie du Val d'Osne) some elegant lampposts to illuminate the space in front of the bandstand, so that their gas spouts could animate the evenings in which concerts were held. This typology is also documented in Naples, Cosenza (in the respective Ville Comunali), Foggia and Corato (Bari). The lampposts in Naples and Cosenza are the work of the Neapolitan foundry Delamorte, while those of Foggia and Corato were cast by the Opificio Treichler, also of Naples.

An extraordinary sculptural group – statues portraying cherubs – and highly decorated brackets enriched a model of candelabrum also located in the Villa Bellini, as well as in various other parts of Catania, such as Piazza Duomo, Piazza Università and Via Etnea. A significant, and once widespread item, unfortunately lost.

From a historical postcard, we have discovered a lamppost we have never observed elsewhere. This, too, was located at Villa Bellini. It was enriched with mouldings and was decorated all over, with a part of the column spiralled. In the same postcard, many other exemplars can be glimpsed around the park.





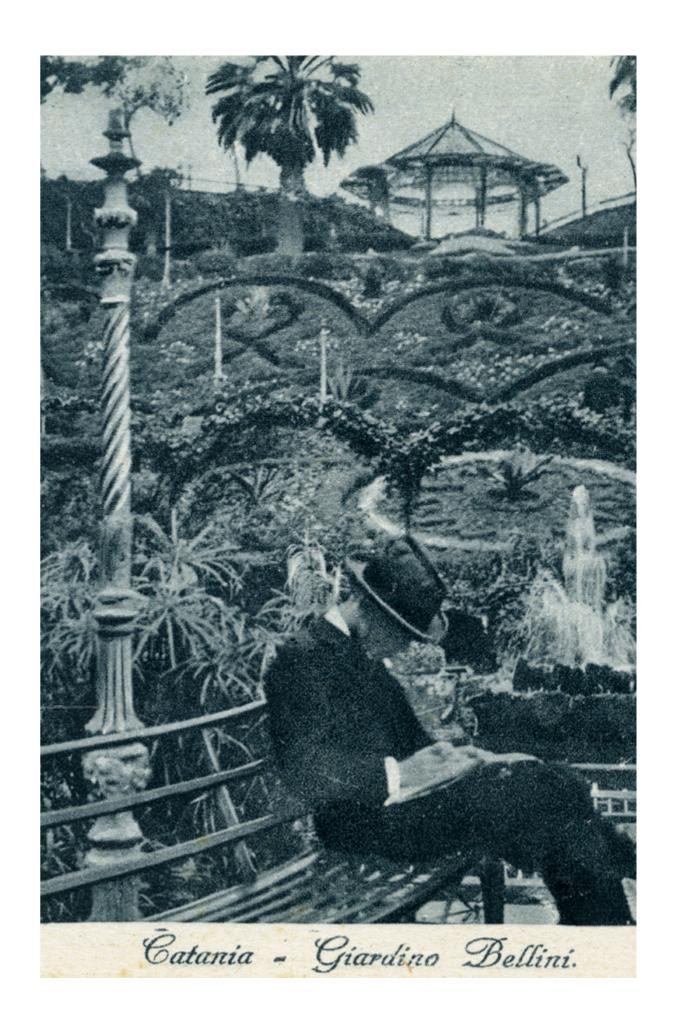
p.72 – Catania, Piazza Università

p.73 - Catania, Villa Bellini





Catania, Piazza Università Catania, Villa Bellini



Catania – Teatro Bellini

Un manufatto molto particolare era collocato davanti al Teatro dedicato al grande musicista catanese. Nelle cartoline d'epoca, seppure ripreso sempre a distanza, si mostra nella sua maestosità. Su un imponente basamento di pietra e ghisa poggiano grandi putti che reggono la cima a cinque luci.



pp.76, 77 – Catania, Teatro Bellini

pp.76, 77 - Catania, Bellini Theatre

Catania – Teatro Bellini

A highly unusual artefact was located in front of the theatre dedicated to the great Catania-born musician. Period postcards, though taken from a distance, testify to its majestic appearance. Placed on an imposing base of stone and cast iron are large cherubs bearing the five-light top.



I molti pali di Messina

A causa del terribile terremoto che nel 1908 distrusse Messina non è sopravvissuto nessuno dei pali che erano installati prima del tragico evento.

Per l'illuminazione di Piazza Municipio e della Marina i manufatti ottocenteschi (vedi Parte prima p. 11) furono affiancati nei primi Anni del '900 da una tipologia di palo più alto ed esile, caratterizzato da una cima a forma di cetra che contiene un corpo illuminante, a sua volta protetto da un ampio e curioso "cappello".

Nella documentazione fotografica del terremoto, fra i detriti che ingombrano le vie, appare frequentemente una tipologia di palo di dimensioni ridotte, con un basamento circolare importante, molto decorato e con due mensole che reggono le lanterne. Un lampione che si fa apprezzare per l'equilibrio delle sue proporzioni.

Lungo il perimetro della cancellata che circonda la fontana di Piazza Duomo erano installati numerosi lampioni: alti e slanciati con base esagonale e il capitello decorato con tre ramoscelli.

I pali che illuminavano l'ampia Piazza Cairoli, con una base in ghisa alta e massiccia, erano tra i più imponenti di tutta la Sicilia.



p.78 – Messina, Piazza del Municipio

p.79 – Messina, Corso Vittorio Emanuele dopo il terremoto

p.78 - Messina, The Town Hall Square

p.79 - Messina, Corso Vittorio Emanuele after the earthquake



The many lampposts of Messina

As a result of the terrible earthquake that destroyed Messina in 1908, none of the lampposts installed there prior to the tragic event have survived.

For the illumination of Piazza Municipio and the Marina, the 19th century artefacts (see Part one p. 11) were joined, at the beginning of the 20th century, by a taller and slenderer typology of lamppost, characterized by a cithara top containing a lighting fixture, protected in its turn by a large and curious "hat".

Numerous lampposts were installed along the perimeter of the railings surrounding the fountain in Piazza Duomo. They were tall and slim, with hexagonal bases; the capitals were decorated with three small branches.

The lampposts that illuminated the broad Piazza Cairoli with their tall, massive cast iron bases, were among the most imposing in the whole of Sicily.



p.78 - Messina, Piazza Cairoli

p.79 – Messina, Piazza dell'Annunziata dopo il terremoto

p.78 – Messina, Piazza Cairoli

p.79 – Messina, Piazza dell'Annunziata after t he earthquake





p.80 – Messina, la fontana di Piazza Duomo

p.81 – Taormina, Piazza IX Aprile

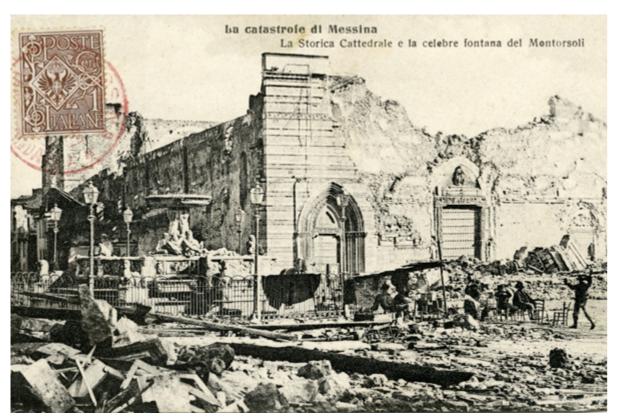
p.80 – Messina, The fountain in Piazza Duomo

p.81 – Taormina, Piazza IX Aprile

I lampioni di Piazza IX Aprile a Taormina

È il "salotto" elegante della città, dal quale si può ammirare un magnifico panorama che abbraccia l'Etna e la baia di Naxos. La terrazza deve il suo nome al giorno (9 aprile 1860) nel quale si sparse la falsa notizia dello sbarco di Garibaldi in Sicilia, avvenuto in realtà solo il 9 maggio. I Taorminesi vollero ugualmente ricordare quella data, con il nome della piazza più bella della città. Per illuminarla fu scelto un palo alto, dotato di un pastorale, arricchito da ampie spirali decorate con fiori, che conferisce al manufatto dinamicità ed eleganza.





p.80 – Messina, la Cattedrale dopo il terremoto

p.80 – Messina, the Cathedral after the earthquake

The lampposts of Piazza IX Aprile in Taormina

This is the elegant "salon" of the city, from which can be admired a magnificent panorama embracing Etna and the Bay of Naxos. The terrace takes its name from the day (9th April 1860) on which the false news was spread that Garibaldi had disembarked in Sicily – in realty, this took place only on 9th May. The citizens of Taormina nevertheless wished to remember that date with the name of the most beautiful piazza in the city. It was illuminated by a tall lamppost with a swan-neck top, enriched by broad spirals decorated with flowers, conferring dynamism and elegance upon the artefact.

Enna: il Belvedere e Piazza Crispi

Tramite le cartoline d'epoca abbiamo individuato una soluzione a tre luci con piccolo basamento circolare, installato sulla balaustra del Belvedere Marconi.

Di tutt'altre dimensioni erano i pali che si trovavano accanto al belvedere su Piazza Crispi: base circolare in ghisa, lungo stelo in acciaio con due pastorali.



Enna, Piazza Crispi e Belvedere Marconi

Enna, Piazza Crispi and Belvedere Marconi

Caltanissetta: Giardino Pubblico

Un palo esile, alto poco più di due metri, con parte della colonna a tortiglione, illuminava il Giardino Pubblico. La sua eleganza era rimarcata dall'insolito colore bianco. Pensiamo che non si tratti di un palo siciliano in quanto una foto datata 1864 lo mostra nel giardino del Caffè Cova a Milano.



Caltanissetta, Giardino Pubblico

Caltanissetta, The Public Garden

Enna: the Belvedere and Piazza Crispi

Period postcards have enabled us to identify a three-light lamppost with a small circular base, installed on the balustrade of the Belvedere Marconi.

Far larger were the lampposts located alongside the belvedere on Piazza Crispi. They had a circular cast iron base and a long steel stem with two swan-neck brackets.



Enna, Balaustra del Belvedere Marconi

Enna, balustrade of the Belvedere Marconi

Caltanissetta: Public Gardens

A slender lamppost, a little over two metres high, with part of the column twisted, illuminated the Public Gardens. Its elegance was emphasized by its unusual white colour. We believe it was not a Sicilian lamppost since a photo dated 1864 shows it in the garden of the Caffè Cova a Milano.

Caltanissetta: Corso Umberto I

Corso Umberto I era illuminato da una serie di pali con base quadrata, rastremata, e una lunga foglia che fungeva da raccordo con la colonna.

Canicattì (AG)

Abbiamo fotografato nei primi anni del 2000 un palo in pessime condizioni, non più utilizzato. Aveva una certa imponenza, ricco nella parte centrale di modanature, alcune delle quali decorate con festoni, ovuli e grandi foglie d'acanto. In occasione di un nuovo sopralluogo, abbiamo purtroppo dovuto prendere atto della sua rimozione. Era l'ultimo esemplare di un insieme di pali che una cartolina d'epoca mostra su entrambe i lati di Via Umberto I.

Caltanissetta, Corso Umberto I



Caltanissetta: Corso Umberto I

Corso Umberto I was illuminated with a series of lampposts with a squared base, tapered and with a long leaf serving as a link with the column.

Canicattì (Agrigento)

In the early years of the 21st century, we photographed a lamppost in very poor condition, no longer in use. It was distinctly imposing, with its central part rich in mouldings, some of them decorated with festoons, ovules and large acanthus leaves. When attempting to make a further inspection, we had to note that it had unfortunately been removed. It was the last exemplar of a set of lampposts that a period postcard shows on either side of Via Umberto I.

Canicattì, Corso Umberto I



Monreale (PA)

I pali che si trovavano in Piazza Novelli sono attribuibili alla fonderia francese *Durenne*. La base in ghisa è quadrata e rastremata; due piccole mensole inserite a metà della colonna reggevano due corpi illuminanti aggiuntivi.

Avola (SR)

Due erano le tipologie di palo che illuminavano le grandi piazze di Avola: una si è conservata, mentre l'altra è andata perduta. Aveva una base in ghisa piuttosto alta e terminava con un pastorale.





Monreale (Palermo)

The lampposts once in Piazza Novelli may be attributed to the French foundry *Durenne*. The cast iron base is squared and tapered. Two small brackets inserted halfway up the column supported two additional lighting fixtures.

Avola (Siracusa)

Two typologies of lampposts illuminated the great piazzas of Avola. One has been conserved, the other has been lost. It had a rather high cast iron base and terminated with a swan-neck top.

Avola, Piazza Umberto I



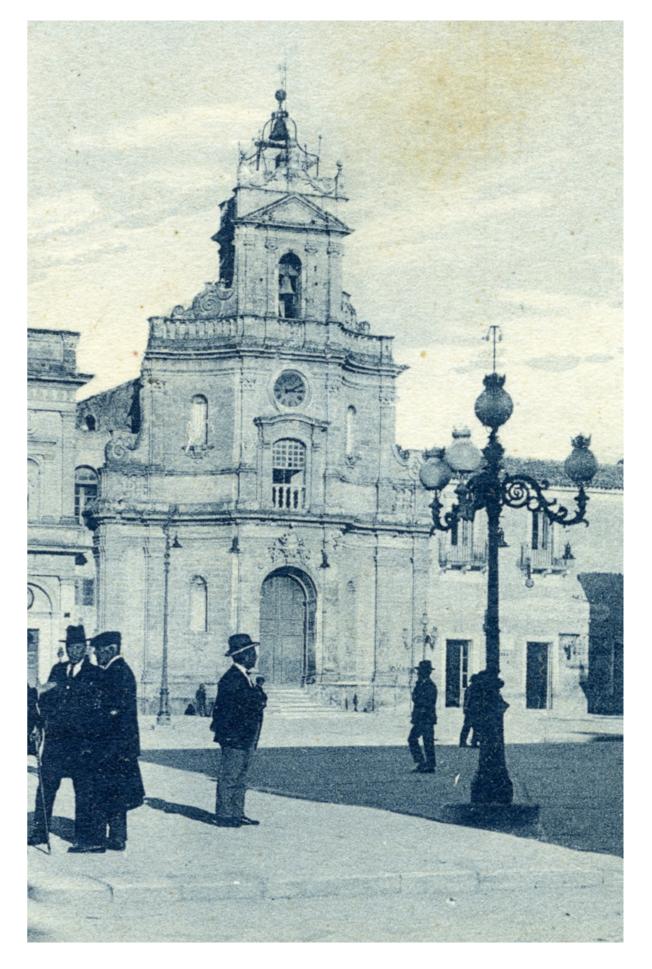
Vittoria (RG)

Nella grande Piazza Vittorio Emanuele abbiamo documentato due tipologie di palo oggi scomparse, entrambe sormontate da una ricca cima a tre mensole e quattro luci. La prima tipologia è simile a quella di Floridia, che ha le mensole decorate con i leoni alati (vedi pp. 46-47). La seconda si differenzia nello stelo e nelle mensole, decorate solo con morivi floreali. Un modello quest'ultimo che non abbiamo documentato altrove.

Vittoria (Ragusa)

In the great Piazza Vittorio Emanuele, we have documented two typologies of lamppost that have now disappeared, both surmounted by an elaborate top with three brackets and four lights. One of these models is similar to that in Floridia, which has brackets decorated with winged lions (see pages 46-47), while the other differs in its stem and brackets, decorated only with floral motifs. We have not documented this latter model elsewhere.

Vittoria, Piazza Vittorio Emanuele



Mensole a muro

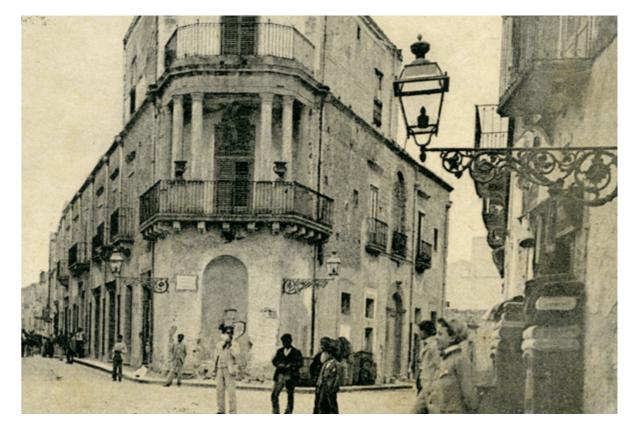
Un accenno meritano le mensole a muro, che erano impiegate in aleternativa ai lampioni, nelle vie urbane di dimensioni ridotte o prive di marciapiede. Nel nostro peregrinare per le strade della Sicilia non ne abbiamo censita nessuna. Ne abbiamo rilevate alcune solo in poche cartoline storiche: a Messina, a Castelvetrano e a Trapani. I decori sono esclusivamente floreali e, mentre la mensola di Messina ha una lunghezza contenuta, quelle di Castelvetrano e di Trapani sono molto più lunghe e riccamente decorate.

Per la ricchezza delle decorazioni, le mensole - un sostegno diverso per corpi illuminanti - sono in continuità con i lampioni e fanno parte di un progetto di arredo urbano unico ed integrato.



p.90 - Messina, via Placido

p.91 – Castelvetrano, Piazza Principe di Napoli



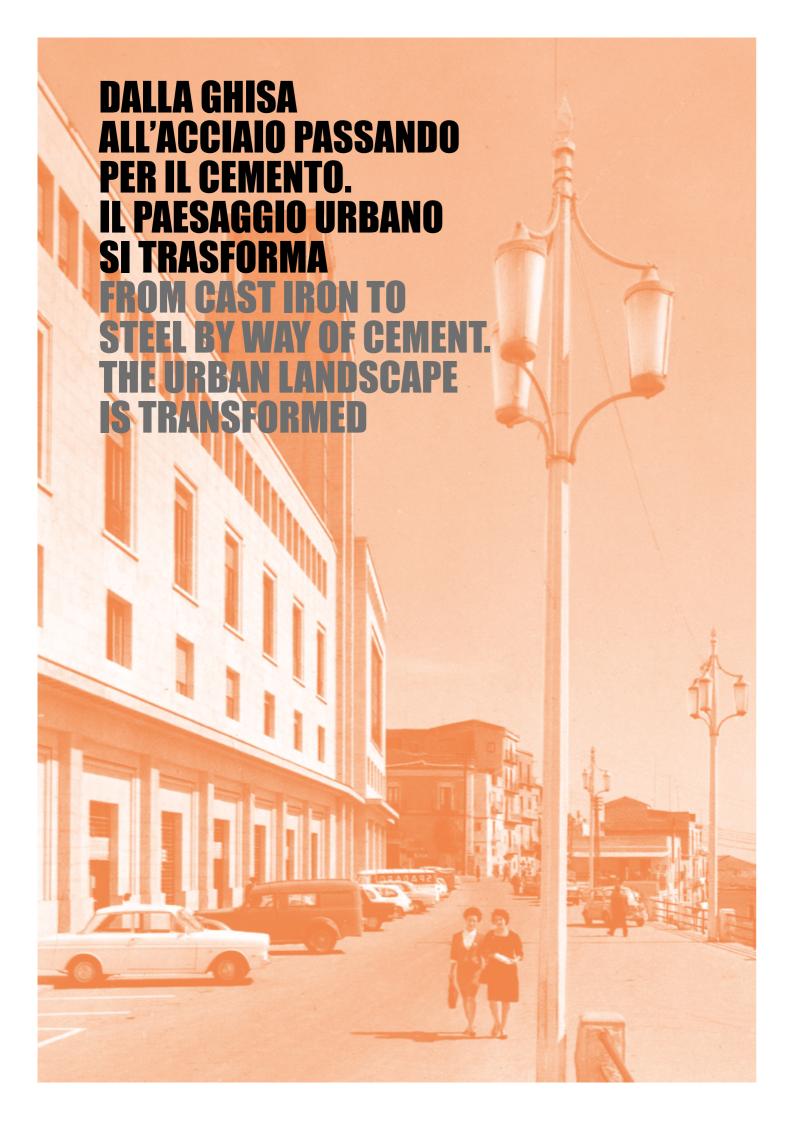
Wall brackets

Mention should be made of wall brackets, which were used as alternatives to lampposts in urban streets that were narrow or lacking in pavements. During our wanderings across Sicily, we did not encounter any. We have observed some in a few historical postcards: in Messina, in Trapani and Castelvetrano. The decorations are exclusively floral and, while the brackets in Messina were fairly short, those in Trapani and Castelvetrano were much longer and richly decorated.

In their wealth of decorations, the brackets – a different support for the lighting fixtures – formed a continuity with the lampposts and were part of a single, integrated urban project.

Trapani, Corso Vittorio Emanuele





I lampioni in ghisa, almeno quelli di prima generazione, funzionavano esclusivamente a gas. Con il diffondersi dell'energia elettrica l'illuminazione pubblica dovette ricorre a pali più alti e a nuove gamme di prodotti. In alternativa, quando mancavano le risorse per la sostituzione, si procedeva all'innalzamento dei pali esistenti.

Negli anni a cavallo tra le due guerre si verificò un cambiamento più profondo dovuto all'introduzione massiccia di un materiale diverso dalla ghisa, il cemento, che rispondeva a esigenze dettate da motivi di ordine economico, tra i quali i costi ormai proibitivi delle materie prime di importazione, in primo luogo il minerale di ferro impiegato per la produzione della ghisa.

I pali in cemento armato centrifugato potevano raggiungere altezze mai sperimentate prima e reggere anche una cima a due o più bracci ai quali venivano appesi apparecchi di nuova concezione: armature stradali a sospensione dotate di un corpo in acciaio o in fusione di alluminio cui era fissata una coppa in vetro.

Fa una certa impressione osservare i centri storici siciliani immortalati sulle fotografie e sulle cartoline di quegli anni: dopo circa un secolo di predominio assoluto, i lampioni in ghisa cedono il passo a modelli nuovi, totalmente differenti, che presentano superfici lisce e asettiche. Anche il colore interviene a rafforzare, quasi a ribadire, il cambiamento in atto: da un lato quello scuro, grigio antracite, tipico della ghisa, dall'altro il grigio chiaro del cemento.

I pali in cemento ebbero vita breve, anche se le immagini che abbiamo scelto di presentare ne mostrano l'ampia diffusione, persino in luoghi molto rappresentativi che già avevamo visto arredati con manufatti artistici.

The cast iron lampposts, or at least those of the first generation, worked exclusively with gas. As the use of electrical energy spread, public lighting had to make recourse to taller lampposts and a new range of products. Alternatively, when resources for substitution were lacking, the height of the existing lampposts was increased.

During the inter-war years, a profounder change came about as a result of the massive deployment of a material very different from cast iron, that is to say concrete. This responded to needs dictated by economic considerations, including the costs, by now prohibitive, of imported raw materials, first and foremost among which was the iron ore needed for the production of cast iron.

Lampposts in concrete could achieve heights not previously attempted, as well as supporting a top with two or more arms from which were hung newly conceived fixtures – suspended street structures equipped with a steel or cast aluminium body to which was attached a glass cup.

It is curious to observe the historical Sicilian urban centres as immortalized by the photographs and postcards of those years. After a century or so of complete predominance, the cast iron lampposts gave way to totally different new pieces, smooth and ascetic in appearance. Even colour played its part in reinforcing, as if to emphasize, the ongoing change: from the dark, anthracite grey typical of cast iron to the light grey of concrete.

Lampposts in concrete had a short life, though the images we have chosen to illustrate them show that they were widely used, even in the most representative areas that had previously been furnished with artistic artefacts.





Enna





Licodia Eubea





San Giovanni di Giarre Caltagirone





Lentini







Grammichele



Caltagirone San Cataldo

Nel periodo postbellico, la situazione muta nuovamente e si procede ovunque all'installazione di pali in acciaio in sostituzione di quelli in ghisa e in cemento, questi ultimi facilmente deteriorabili a causa della corrosione dell'intelaiatura metallica interna.

La scelta dell'acciaio allinea la Sicilia al resto d'Italia, grazie alla nascita di un'efficiente industria siderurgica nazionale capace di produrre acciai di qualità e a costi concorrenziali rispetto agli altri metalli, addirittura allo stesso cemento, in virtù di una sua lavorazione più veloce ed economicamente meno dispendiosa.

A questi anonimi modelli, svuotati di qualsiasi decoro, ma al passo con i tempi perché più leggeri – quindi facilmente trasportabili e installabili – è affidata la funzione di illuminare le vie e le piazze cittadine. Le foto mostrano questi giganti svettare nei centri storici accanto alle automobili che contemporaneamente invadono le piazze e ne condizionano la vivibilità.

Uno scenario stravolto, in cui i pali sembrano sovrastare le architetture. Mettere a confronto queste immagini con quelle delle pagine precedenti, riferite alle stesse piazze, arredate con i lampioni in ghisa, lascia sgomenti.

In the post-war period, the situation changed again and steel lampposts were installed in place of those in cast iron and concrete. These latter had deteriorated rapidly on account of the rusting of the internal metal structure. The choice of steel aligned Sicily with the rest of Italy, thanks to the birth of an efficient national steel industry able to produce steel of good quality and at costs competitive with those of other metals, and even with concrete, as a consequence of its quicker and cheaper processing methods.

To these anonymous models, lacking any decoration but in step with the times because they were light – and therefore easy to transport and install – was entrusted the function of illuminating the city streets and piazzas. Photos show these giants soaring above the old city centres alongside the cars that contemporaneously invaded the piazzas, conditioning their liveability.

A truly revolutionary scenario in which the lampposts dominated the architectural scene. A comparison between these images and those of the previous pages, portraying the same piazzas furnished with cast iron lampposts, is highly disconcerting.



Scicli



Modica



Valguarnera



Enna



Mazzarino



San Giovanni di Giarre



nna



Mazzarino



San Giovanni la Punta



Questa monografia si è aperta con la narrazione di una storia immaginaria ma non irreale, improbabile ma non falsa. Abbiamo utilizzato il medesimo strumento, lo storytelling, anche al Museo, dove alcuni tra i pali più significativi della collezione si presentano attingendo alla propria storia. I loro racconti, nell'intrecciarsi direttamente o indirettamente con i fatti quotidiani che li hanno coinvolti, si colorano di sentimenti e di ricordi.

Il discorso pronunciato in apertura dal manufatto che è arrivato da Acireale per presiedere l'assemblea, ha già la forma di un appello che, oltre alla denuncia, lancia una proposta. Possiamo riprendere in forma diversa le sue parole, alle quali poco resta da aggiungere.

Al prodotto che rispecchia il gusto di un'epoca, lo sviluppo delle attività artigianali e industriali, insieme alla storia di un luogo e del tessuto sociale che lo caratterizza, può essere riconosciuto un valore culturale. I manufatti storici in ghisa, che abbiamo ampiamente descritto nelle pagine precedenti, hanno tutte queste prerogative, e pertanto meritano di essere tutelati. Il loro valore aumenta nei casi in cui siano stati appositamente progettati per un'ubicazione specifica: l'arredo si adegua nella forma alla configurazione della piazza, agli edifici, e nei decori spesso richiama la storia della città.

This monograph began by narrating a story that was imaginary but not unreal, improbable but not false. We have used the same tool, that of storytelling, in the Museum, where some of the most significant lampposts of the collection introduce themselves by relating their histories. Their narratives, mingling directly and indirectly with the daily events that involved them, are coloured with feelings and memories.

The opening speech, by the artefact that had come from Acireale to chair the meeting, is in itself an appeal that not only denounces. It launches a proposal. We may repeat its words, to which little needs adding, in another guise.

To the product that reflects the taste of an age, the development of its artisan and industrial activities, together with the history of a place and the social texture that characterized it, may be recognized a cultural value. The historical cast iron artefacts, which we have extensively described in the foregoing pages, have all these prerogatives, and therefore deserve to be protected. Their value increases in the cases where they were explicitly conceived for a specific location. The décor adapts its form to the configuration of the piazza and its buildings. Its decorations often reflect the history of the city.

Il nascere e il progredire dell'illuminazione pubblica, nata nei primi decenni dell'Ottocento e funzionante a gas, poi con l'energia elettrica, "ha caratterizzato profondamente le nostre città perché alla gioia della luce si è affiancata un'enorme cura per i sostegni, gli 'oggetti' che portavano e facevano luce. Si è sviluppata così una cultura durata più di un secolo, in cui il palo di illuminazione è diventato campo di ricerca artistica che nulla aveva da invidiare all'architettura, ma che ne diveniva elemento componente importante nella determinazione positiva dello spazio urbano (...) L'impiego della ghisa nella realizzazione dei pali per l'illuminazione ha accresciuto l'importanza di questa dimensione architettonica, in quanto materiale destinato a durare nel tempo"²⁰. In effetti, gli elementi in ghisa per l'illuminazione furono pensati per durare a lungo e per vivere accanto ad architetture importanti.

Mediante il confronto tra la documentazione raccolta sul territorio e le immagini d'epoca, la ricerca ha evidenziato che sono numerosi i manufatti scomparsi. Ci è capitato, purtroppo, di ritornare in alcune città e di non trovare più certi pali che avevamo fotografato nel corso di un precedente sopralluogo, segno che erano stati sostituiti. Ma a quale destino sono andati incontro? Svenduti come metallo da rifondere? Abbandonati in un magazzino e dimenticati?

L'abbandono e l'oblio che questi oggetti subiscono come conseguenza del progresso tecnologico e dell'evoluzione del gusto non ha nulla a che vedere con il loro valore. Ma se questo non viene riconosciuto, come il più delle volte accade, è impensabile che si possano imboccare strade diverse, come quella di salvare almeno alcuni pezzi a futura memoria.

La ricerca ha dimostrato anche che sono tanti ancora i manufatti "sopravvissuti". Un dato positivo che si scontra però con l'evidenza del loro cattivo stato di conservazione, nonostante continuino ad esercitare la loro funzione. Per oltre un secolo hanno illuminato strade, piazze, monumenti, e il loro aspetto è notevolmente cambiato. La ruggine soprattutto, rischia di devastarli, non solo sulle superfici esterne, ma anche all'interno. L'avanzare della ruggine mina la stabilità del palo fino al punto da renderlo inutilizzabile. I decori hanno perso la loro incisività e la loro valenza estetica.

Non tutti lo sanno, ma i manufatti in ghisa possono essere restaurati. Il restauro non è un semplice ritocco, una riverniciatura, che a un livello molto superficiale restituisce all'elemento un aspetto più accettabile. Il restauro richiede che il manufatto sia disinstallato, smontato e analizzato in ogni sua parte. Quest'esame ha la funzione di evidenziare tutti i guasti e di programmare gli interventi necessari,

dalla saldatura alla sostituzione di piccole parti, all'asportazione di materiali che in passato sono stati erroneamente introdotti nella colonna per renderla più stabile, come il cemento.

Ovviamente l'intervento deve essere rispettoso delle qualità artistiche del manufatto e salvaguardarne tutta la valenza estetica. La tecnologia di oggi inoltre è in grado di garantire livelli di sicurezza maggiori rinforzando internamente la colonna. Infine con i LED, introdotti recentemente, e che è possibile applicare anche ai pali d'epoca, questi ultimi sono in grado di competere sul piano illuminotecnico con gli apparecchi di ultima generazione.

(20) Arredo & Città n.1, 1995, pp 4 e 5.

The birth and progress of public lighting, which began in the early decades of the 19th century using gas, followed by electricity, "has characterized our cities profoundly because the joy of light went hand in hand with enormous care for the supports, the 'objects' that bore and gave light. Thus there developed a culture that lasted more than a century, in which the lamppost became a field of artistic research that lost nothing in comparison with architecture and which became an important compositional element in positively determining the urban space (...). The use of cast iron for the creation of lampposts increased the importance of this artistic dimension, since it was a material destined to last a long time"²⁰. Effectively, the cast iron elements for illumination were intended to have a long life and to exist alongside important buildings.

A comparison between the documentation gathered on the territory and the period images has shown that numerous artefacts have disappeared. We have even had the experience, alas, of returning to cities and finding that certain lampposts we had photographed during a previous inspection were no longer there. Clearly, they had been replaced. But what had been their fate? Sold as scrap metal? Abandoned in a store and forgotten? The abandonment and oblivion these items suffer as a consequence

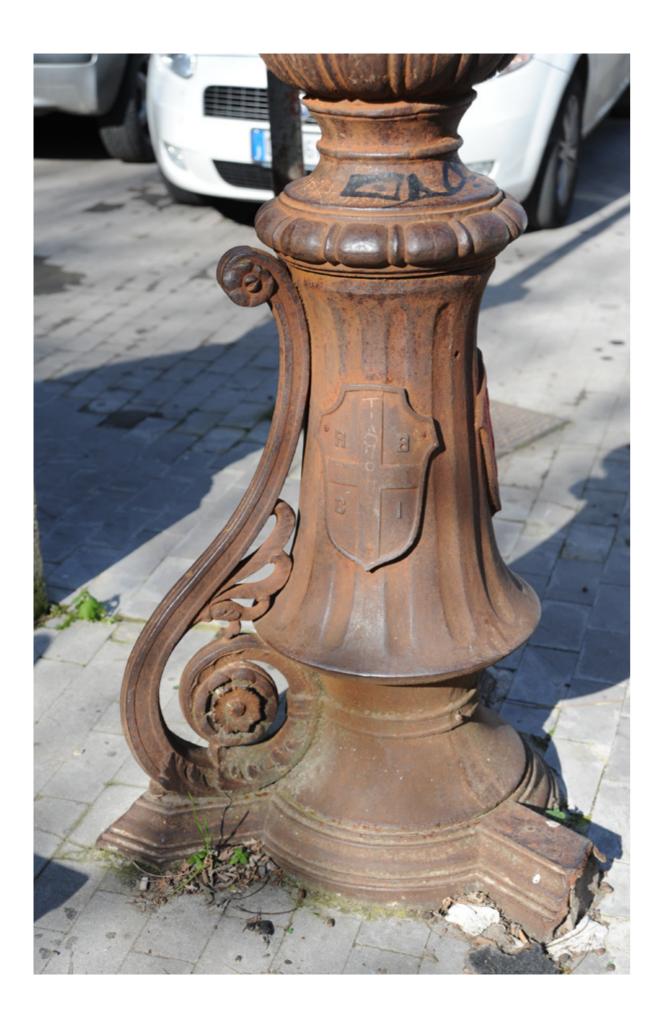
of technological progress and the evolution of taste in no way reflects their value. But if this is not recognized, as happens more often than not, it becomes inconceivable to look towards alternative solutions, such as saving at least a few items for future memory.

Research has also shown, however, that many artefacts are still "surviving". This positive fact is countered by the evidence that they are in a poor state of conservation, even while they still remain in use. They have been illuminating streets, piazzas and monuments for over a century, and their appearance has changed notably. Rust, above all, risks devastating them, not only on their external surfaces but also internally. The encroachment of rust undermines the stability of the lamppost to the point of rendering it unusable. The decorations lose their incisiveness and aesthetic value.

Not everyone knows this, but cast iron artefacts can be restored. Restoration is not just a bit of touching up, a repainting, which superficially reinstates a more acceptable look to the element. Restoration requires the artefact to be uninstalled, dismantled and analysed from top to bottom. This examination serves to bring to light all its problems and enables the necessary actions to be programmed, from welding to the substitution of small parts and the removal of materials, such as concrete, that had been mistakenly introduced into the column to increase its stability.

Obviously, the intervention must respect the artistic qualities of the artefact and safeguard all its aesthetic values. Technology today, moreover, can guarantee greater levels of safety by reinforcing the column internally. Lastly, with the newly introduced LED lighting, which can also be applied to period lampposts, these latter can become a technological match for any more recently constructed device.

 $^{^{\}mbox{\tiny (20)}}\mbox{\it Arredo~\&~Citt\`a}$ n.1, 1995, pp 4 and 5.



Un patrimonio storico-artistico da salvare

L'intervento di tutela di un patrimonio, che auspichiamo, è motivato dalle condizioni precarie in cui versano molti dei pali da noi fotografati. Le immagini testimoniano che spesso i danni sono irreversibili e che certi esemplari rischiano di andare definitivamente perduti. Allo scopo di evitare che in pochi anni gran parte del patrimonio di manufatti in ghisa vada distrutto è assolutamente necessario mettere in atto una rapida azione di recupero.

A historical-artistic heritage to be saved

The programme for the safeguarding of a heritage, which we hope will take place, is motivated by the precarious conditions of many of the lampposts we photographed. The pictures show that the damage is often irreversible and that some exemplars are by now definitively lost. A rapid restorative action is needed to avoid the destruction over the next few years of much of the heritage of cast iron artefacts.





GIUSEPPE DAMIANI ALMEYDA ARCHITETTO E INGEGNERE GIUSEPPE DAMIANI ALMEYDA ARCHITECT AND CIVIL ENGINEER

Giuseppe Damiani Almeyda, Progetto di un caffè per la città di Palermo, prospetto, ADPa

Project for a coffee shop for the city of Palermo, elevation, *Archivio Damiani Palermo*, ADPa



In questa monografia ricorre più volte il nome di Giuseppe Damiani Almeyda (Capua 1834 – Palermo 1911), famoso architetto, napoletano di formazione, ma vissuto sempre in Sicilia. Dedicargli le ultime pagine della ricerca significa puntare l'attenzione su una delle più autorevoli personalità in ambito architettonico del periodo compreso tra l'Unità d'Italia e i primi decenni del '900. Ringraziamo il nipote, ing. Mario Damiani, direttore dell'Archivio Damiani Palermo (ADPa), che ci ha cortesemente inviato due volumi rispettivamente di Anna Maria Fundarò e di Paola Barbera²¹, oltre ad alcuni preziosissimi disegni.

Dai volumi, in particolare dal secondo, e dalla corrispondenza con Mario Damiani traiamo le note che seguono.

Damiani proveniva dalla celebre Scuola di Ponti e Strade di Napoli, istituita da Murat copiando l'esperienza della prestigiosa analoga scuola francese. Si facevano studi severissimi con professori di alta levatura. In epoca borbonica vi era una distinzione tra Sicilia e la parte continentale del regno borbonico. Damiani essendo figlio di un ufficiale siciliano e quindi di origini siciliane, al termine della scuola fu inviato, come gli altri, nella terra di provenienza. A Palermo era l'unico ingegnere/architetto dotato di conoscenze tecniche di alto livello.

In nome di una marcata aderenza allo spirito della classicità,

The name of Giuseppe Damiani Almeyda (Capua 1834 – Palermo 1911), a famous architect who, though trained in Naples, spent §most of his life in Sicily, appears several times in this monograph. We dedicate the last pages of our research to this figure, thereby enabling us to draw attention to one of the most authoritative personalities in the architectural field in the period from the Unification of Italy to the first decades of the 20th century. We thank his grandson, the civil engineer Mario Damiani, Director of the Archivio Damiani Palermo (ADPa), who has kindly sent us two volumes, by Anna Maria Fundarò and Paola Barbera respectively²¹, as well as several precious drawings.

The following notes are drawn from these volumes, especially the second, and from our correspondence with Mario Damiani.

Damiani derived from the celebrated *Scuola di Ponti e Strade* [School of Bridges and Streets] of Naples. This had been instituted by Murat, following the example of the similar, and celebrated, French school. Damiani's studies, with professors of the highest rank, were extremely rigorous. In the Bourbon period, there was a distinction between Sicily and the continental part of the Kingdom. Damiani was the son of a Sicilian officer and so, at the end of his schooling, he was sent back to his land of origin, as were his fellow islanders. He was the only civil engineer/architect in Palermo with a high level

Giuseppe Damiani Almeyda, Monumento civile a Ruggero Settimo Palermo, bozzetto, ADPa

Civil monument to Ruggero Settimo, Palermo, sketch,





Giuseppe Damiani Almeyda, restauro del Palazzo di Città, Palermo, progetto del portale di ingresso, ADPa

Giuseppe Damiani Almeyda, restauration of the Palazzo di Città of Palermo, project for the entrance door, ADPa Damiani Almeyda "si contrappone" al modernismo dell'altro grande architetto palermitano, suo contemporaneo, Giovan Battista Filippo Basile.²²

L'abilità nel disegno e il magistrale uso degli strumenti della rappresentazione portarono Damiani a vincere varie medaglie d'oro in occasione di diverse Esposizioni Nazionali. Nello stesso tempo però la sua grande abilità fu motivo di critiche velenose da parte dei suoi avversari, e di polemiche che diedero origine a un cliché lento a morire, e che ancora oggi vuole Damiani sostanzialmente "disegnatore" e "decoratore" a fronte di un Basile "costruttore".

La propensione di Damiani Almeyda verso l'antico, lo porta a denunciare due gravi errori opposti [...]. Tenere l'antico, perché antico, come vangelo invariabile, quasi che la secolare sanzione l'avesse reso immutabile [...]. Tenere l'antico, perché antico, come vieto ed esaurito, quasi che fosse possibile di troncare un qualsivoglia ordine di idee [...] La via intermedia tra questi opposti vizi è la sola che assicuri progresso. Avvalersi di tutta la sapienza dell'antichità e farsene continuatori. Studiar l'antico per ottenere l'arte nuova, ecco l'arte moderna.²³

Nel suo libro Paola Barbera cita due autorevoli testi. Il primo, di Renato De Fusco, *L'Architettura dell'Ottocento*²⁴, dedica ampio spazio a Damiani inserendolo a pieno titolo sia nel capitolo dedicato al Neo-rinascimento che in quello intitolato "La 'poetica' del ferro", sottolineandone così il vero intendimento: superare la falsa contrapposizione tra gli architetti accademici e gli ingegneri che arditamente utilizzavano nuovi materiali da costruzione.

Una conferma in tal senso viene anche da Raffaele Jodice – in *L'architettura del ferro. L'Italia (I769-1914)*²⁵ – il quale contrasta l'opinione che nell'architettura dell'immediato periodo post-unitario l'uso del ferro fosse appannaggio esclusivo del nord. E a smentire questa falsa credenza è proprio Palermo che all'epoca arriva a conquistare una dimensione europea. "Artefici di questa interessante fase 'modernista' sono Giovan Battista Filippo Basile e Giuseppe Damiani Almeyda, figure di spicco nel panorama artistico e culturale non solo italiano"²⁶.

Tra i primi lavori eseguiti da Damiani Almeyda figurano le quattro edicole per Villa Giulia, ideate come risonatori acustici per concerti bandistici nella piazzetta. Sono ben visibili nelle cartoline che abbiamo presentato nella prima parte della monografia, *Arredo & Città* n. 2 – 2021, pp. 29 e 79 e ancora presenti in loco. Rappresentano già un'applicazione su piccola scala dell'architettura policroma neopompeiana in cui egli eccellerà.

Nel progetto per il Politeama, Damiani sperimenta da un lato la moderna tecnologia delle costruzioni in ferro per la realizzazione della copertura, dall'altro il fascino, puramente decorativo, della policromia pompeiana. I due aspetti coesistono.²⁷ Si debbono a lui anche i disegni dei lampioni a tre zampe che illuminano le grandi arcate della facciata del Teatro e dei due candelabri posti all'ingresso, che reggono ciascuno quattro lucerne, di chiara ispirazione classica (*Arredo & Città* cit. pp. 63 e 114-115).

of technical knowledge.

In the name of a marked adherence to the spirit of classicism,

Damiani Almeyda "set himself against" the modernism of the other
great architect of Palermo, his contemporary Giovan Battista

Filippo Basile.²²

Skilled draughtsmanship and masterly use of drawing tools enabled Damiani to win various golden medals at several National Exhibitions. At the same time, however, they provoked barbed criticism from his adversaries, together with polemics that gave rise to a cliché that has lingered on, with the result that still today Damiani tends to be referred to as a "designer" and "decorator", in comparison with the "constructor" Basile.

Damiani Almeyda's leanings towards the ancient world led him to attack two serious opposing errors [...]. To consider the old, because it is old, as an invariable gospel, as if the blessing conferred upon it by the years had rendered it unchangeable [...]. To consider the old, because it is old, off-limits and exhausted, as if any mindset can be simply cut off [...]. The middle path between these opposing vices is the only one that can ensure progress. To avail yourself of all the ancient skills and learn how to build on them. Studying ancient art to obtain new art, that is what modern art is.²³

In her book, Paola Barbera quotes two authoritative texts. The first, by Renato De Fusco, *L'Architettura dell'Ottocento*²⁴, devotes ample space to Damiani, including him as of right both in the chapter dedicated to the Neo-Renaissance and in that entitled "The Poetics of Iron". He thus underlines Damiani's his real intention: to overcome the false contradistinction between academic architects and the engineers who were boldly using new construction materials.

Further support for this thesis comes from Raffaele Jodice who, in *L'architettura del ferro*. *L'Italia* (1769-1914)²⁵, counters the opinion that the use of iron in architecture in the years immediately following the Unification of Italy was strictly confined to the North. As proof against this false belief, he cites Palermo, which enjoyed at that time a European reputation. "The creators of this interesting 'modernist' phase were Giovan Battista Filippo Basile and Giuseppe Damiani Almeyda, outstanding figures in the artistic and cultural scene, in Italy and beyond" 26.

The first works executed by Damiani Almeyda include four exedra for Villa Giulia, intended as acoustic resonators for band concerts in the square. They can be clearly seen in the postcards we have presented in the part one of the monography *Arredo & Città* n. 2 – 2021, pp. 29 and 79 and are still in location. They already represent, on a small scale, an application of the polychrome neo-Pompeian architecture in which he excelled.

In the project for the Politeama, Damiani experimented, on the one hand, the modern technology of construction in iron for the creation of the roof and, on the other, the purely decorative fascination of Pompeian polychrome. The two aspects coexist.²⁷ We also owe to him the designs for the tripod lampposts that illuminate the great arcades of the Theatre façade and of the two candelabra placed

Presentiamo qui una selezione di alcune tavole acquarellate conservate presso l'ADPa e gentilmente concesse da Mario Damiani. Si tratta di diverse tipologie di lampioni disegnati da Almeyda, alcune delle quali già descritte nel corso della monografia.

- Tre disegni della tipologia a tripode, la più vicina agli antichi sostegni in bronzo delle lucerne. Si tratta: del modello disegnato per il marchese Nicola Spanò; di quello mai realizzato per un Caffè di Palermo e infine del palo progettato per il monumento a Ruggero Settimo (Arredo & Città cit. p. 61).
- I quattro lampioni per il progetto della Fontana monumentale dedicata a Ignazio Florio, mai realizzati. Richiamano i quattro lampioni su balaustra del monumento a Ignazio Florio descritti in Arredo & Città cit. p. 108).
- Il lampione a quattro luci con piccoli leoni accovacciati alla base, disegnato e realizzato in occasione del restauro del Palazzo Comunale (Arredo & Città cit. pp. 92-93).
- I candelabri e i lampadari sul prospetto principale del Teatro Politeama. Il grande disegno acquarellato mostra la presenza dei lampioni a tripode nel colonnato superiore, di altrettanti lampadari sospesi in quello inferiore e dei due grandi lampioni ai lati della porta principale.

DAMIANI ALMEYDA I FLORIO E LA FONDERIA ORETEA

Sembra che la fatidica data del 1891, assunta come data cruciale per le sorti della città di Palermo, nonché in una più ampia lettura storiografica come punto di passaggio tra i due secoli per la Sicilia, rivesta un ruolo fondamentale anche nella biografia di Damiani.

Certamente la scomparsa di Gian Battista Filippo Basile, morto proprio nel 1891 segna la fine di uno scontro professionale che aveva visto fronteggiarsi per trent'anni esatti i due principali protagonisti del secondo ottocento siciliano [...].

Il 1891 è anche la data della morte di Ignazio Florio, che di Damiani era stato un prestigioso committente in diverse occasioni.

Quando Damiani per la prima volta viene chiamato a lavorare per i Florio è ancora vivo Vincenzo (1799-1868), colui che ha ramificato l'attività imprenditoriale con straordinaria intuizione e pari successo; il vecchio Vincenzo aveva individuato in Carlo Giachery l'architetto al quale affidare opere e progetti, per la famiglia e per le imprese, ma alla morte di questi, nel 1865, decide di rivolgersi a Giuseppe Damiani quale difensore tecnico nella lite tra la Società Vapori Postali Italiani e l'appaltatore dello scalo di alaggio. Il progetto dell'opera era di Carlo Giachery e la direzione dei lavori, dopo la morte di quest'ultimo, era passata all'ingegnere Antonio Boscaino che di Giachery era il genero. Forse proprio questa circostanza costringe Vincenzo Florio ad affidare ad altri il ruolo

at the entrance, each bearing four lamps of clearly classical inspiration (Arredo & Città op. cit. pp. 63 and 114-115).

We present here a selection of several watercolours conserved at the ADPa and kindly conceded by Mario Damiani. They show various typologies of lampposts designed by Almeyda, some of which have already been described in the monograph.

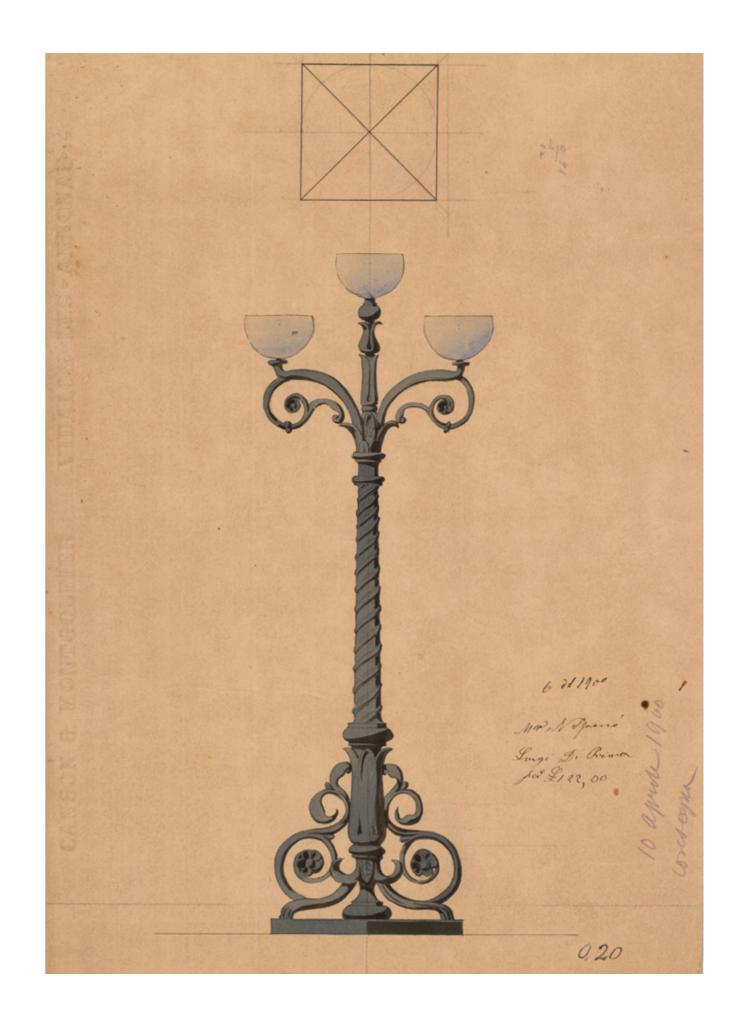
- Three drawings of the tripod typology, the closest to the old bronze supports for the lamps. They are: the model designed for the Marquis Nicola Spanò; a model, never realized, for a Palermo coffee-shop and, lastly, the lamppost designed for the monument to Ruggero Settimo (Arredo & Città op. cit. p.61).
- The four lampposts of the project for a monumental fountain, never realized, dedicated to Ignazio Florio. They are similar to the four lampposts on the balustrade of the monument to Ignazio Florio, described in Arredo & Città op. cit, p.108.
- The four-light lamppost with small lions crouching at the base, designed and realized for the restoration of the Town Hall (Arredo & Città op. cit. pp.92-93).
- The candelabra and the lamps on the principal front of the Teatro Politeama. The large watercolour drawing shows the presence of the tripod lampposts on the upper colonnade, a similar number of suspended lamps on the lower one and two large lampposts on either side of the principal entrance.

DAMIANI ALMEYDA, THE FLORIO FAMILY AND THE ORETEA FOUNDRY

It seems that the fateful year 1891, crucial to the destiny of the city of Palermo and, in a wider historical interpretation, a point of transition between the two centuries for Sicily, also had a fundamental role in the biography of Damiani.

There is no doubt that the death of Gian Battista Filippo Basile in that same year marked the end of a professional battle that had engaged on opposite sides for precisely thirty years the two main players in Sicily during the second part of the 19th century. [...] 1891 also saw the death of Ignazio Florio, who had been a prestigious client of Damiani on many occasions.

When Damiani was called to work for the Florio family for the first time, Vincenzo (1799-1868) was still alive. Vincenzo, who had expanded the family's entrepreneurial activity with both extraordinary intuition and great success, had identified Carlo Giachery as the architect to be entrusted with works and projects for the family and its business operations. When Giachery died in 1865, Vincenzo called upon Giuseppe Damiani as technical defence witness in the dispute between the Società Vapori Postali Italiani and the slipway contractor. The work project had been drawn up by Carlo Giachery and after his death, his son-in-law, the civil engineer Antonio Boscaino, was appointed Director of Works. It was perhaps this circumstance that compelled Vincenzo Florio to appoint a third party as technical



di difensore tecnico, e non possiamo escludere che il nome di Damiani venga fatto proprio da Boscaino, collega all'Ufficio Tecnico della città.²⁸

Probabilmente in questa occasione Damiani entra in contatto con Ignazio Florio (1838-1891); i due sono quasi coetanei e l'incontro deve risultare felice se nel breve volgere di qualche anno Damiani diventerà l'architetto della famiglia. Nel 1866 Ignazio gli commissiona il progetto per l'edificio dei Valori Postali Florio, tra Corso Vittorio Emanuele e Piazza Marina a Palermo e, nel 1868, il mausoleo a Vincenzo Florio, nel cimitero di Santa Maria di Gesù, importante incarico ricco di valenze simboliche nella celebrazione pubblica di una famiglia in rapidissima ascesa. Appena due anni dopo, nel 1870, Damiani è chiamato sempre da Ignazio a progettare il nuovo edificio di ingresso della Fonderia Oretea sulla via del Borgo, il grande salone delle feste nel palazzo dell'Olivuzza e, nel 1874, la casa che i Florio vogliono costruire a Favignana dopo aver acquistato l'isola. [...]

La morte di Ignazio, precoce e inattesa nel 1891, concluderà il rapporto di Damiani con la famiglia Florio, con l'unica eccezione del monumento civile dedicato proprio a Ignazio che Damiani progetterà e realizzerà tra il 1893 e il 1897. Come è stato notato, il legame committente-architetto è in questo caso una chiave di lettura privilegiata e dunque i binomi: Vincenzo Florio – Carlo Giachery, Ignazio Florio sr. – Giuseppe Damiani e, infine, Ignazio Florio jr. – Ernesto Basile, raccontano per intero le storie di epoche diverse. La distanza che separa il "castello" di Favignana dal villino che Ignazio Florio jr. commissionerà ad Ernesto Basile sullo scorcio del secolo condensa in un'unica immagine il poderoso cambiamento (Paola Barbera, op. cit. pp. 153 e 156-157).

defence witness. Nor can we exclude the possibility that Damiani's name had been suggested by Boscaino himself, since they were colleagues at the city's Technical Office.²⁸

It was probably on this occasion that Damiani came into contact with Ignazio Florio (1838-1891). The two were almost contemporaries and the meeting must have been a happy one, for in a very few years Damiani had become the family architect. In 1866, Ignazio commissioned from him the project for the Valori Postali Florio building, between Corso Vittorio Emanuele and Piazza Marina in Palermo. This was followed, in 1868, by the mausoleum to Vincenzo Florio, in the cemetery of Santa Maria di Gesù. This was an important commission, rich in symbolic values as the celebration of a family whose ascent had been rapid. Scarcely two years later, in 1870, Damiani was called, again by Ignazio, to design the new entrance building to the Oretea Foundry in Via del Borgo, followed by the great ballroom in the Palazzo dell'Olivuzza and, in 1874, the house that the Florio family wished to build on the island of Favignana, which they had recently purchased. [...]

The early and unexpected death of Ignazio, in 1891, concluded Damiani's relationship with the Florio family, with the sole exception of the civil monument dedicated to Ignazio, which Damiani designed and realized between 1893 and 1897. As has already been noted, the client-architect link is in this case a vital key to understanding. The combinations of Vincenzo Florio and Carlo Giachery, Ignazio Florio senior and Giuseppe Damiani and, lastly, Ignazio Florio junior and Ernesto Basile, tell the entire story of three epochs. The distance separating the "castle" of Favignana from the small villa that Ignazio Florio junior commissioned from Ernesto Basile at the turn of the century, sums up the entire vast change in a single image (Paola Barbera, op. cit. pp. 153 and 156-157).

p.109 – Giuseppe Damiani Almeyda, Lampione per il marchese Nicola Spanò, pianta e alzato, ADPa

p.111 – Giuseppe Damiani Almeyda, Fontana e monumento a Ignazio Florio Palermo, prospetto e pianta, ADPa

p.109 – Lamppost for the Marquis Nicola Spanò, plan and elevation, ADPa

p.111 – Almeyda, Fountain and monument to Ignazio Florio, elevation and plan, ADPa



111

Note:

⁽²¹⁾ Anna Maria Fundarò, *Giuseppe*Damiani Almeyda tre architetture

tra cronaca e storia, Flaccovio Editore,
Palermo 1999.

Paola Barbera, *Giuseppe Damiani Almeyda, artista architetto ingegnere*,
Promolibri, Palermo 2008.

⁽²²⁾ Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891) padre del più famoso Ernesto Basile (Palermo 1857-1932).

⁽²³⁾ Manoscritto inedito conservato presso l'Archivio Damiani citato da A.M. Fundarò in "Qualità artistiche e scientifiche in architettura. Note su Giuseppe Damiani Almeyda", in M. Giuffrè, G.B.F. Basile. Lazioni di Architettura, G. Guerrera, Palermo 1995, p. 205.

⁽²⁴⁾ Renato De Fusco, *L'architettura* dell'Ottocento, UTET, Torino 1980.
⁽²⁵⁾ Romano Jodice, *L'architettura* del ferro. *L'Italia* (1769-1914), Bulzoni, Roma 1985.

(26) L'osservazione di Jodice è così interessante per la nostra ricerca che le citiamo per intero. "Contrariamente alla credenza usuale, che ritiene l'uso del ferro in architettura nell'Italia dell'immediato periodo postunitario appannaggio esclusivo del Nord più industrializzato e direttamente coinvolto nel processo di trasformazione tecnologica in atto nei paesi europei, le vicende costruttive del periodo a Palermo, città peraltro allora di notevole respiro europeo ed inserita nel circuito economico, culturale ed artistico continentale, risultano estremamente importanti e significative nella lenta diffusione dell'architettura metallica anche in contesti apparentemente impermeabili, per coordinate geo-culturali,

al fervido sperimentalismo tecnologico del momento" (Jodice, cit.p.240). (27) Almeyda ideò il Politeama già dotato di copertura, come è ripetutamente dimostrato dai suoi schizzi presenti in un album consultabile sul sito dell'Archivio Damiani, disegni realizzati durante la sua visita fatta in varie città per vedere le soluzioni trovate altrove (vedi le sue memorie). Una gestione imprudente e capricciosa delle finanze comunali portò a varie interruzioni nella costruzione di entrambe i teatri palermitani, e solo grazie al programmato evento dell'Esposizione Universale si decise di completare il Politeama e la copertura della sala, mentre rimase ancora incompleto il Massimo per l'eccessiva spesa occorrente. La copertura del Politeama è un miracolo d'ingegneria, da alcuni, tra cui Filippo Basile, dichiarata impossibile; mentre vi furono grossi problemi strutturali per la copertura della sala spettacolo del Massimo, risolti con enorme spesa grazie all'intervento dell'ingegner Theis, direttore della Fonderia Oretea.

cesi Al momento della morte di Giachery era in corso lo studio delle carte riguardanti il bacino di carenaggio dei Florio poiché vi erano problemi di riuscita del getto di calcestruzzo nel fondo del bacino. A questo punto venne chiamato Damiani per risolvere il problema, che egli individuò nella difforme formulazione del calcestruzzo da parte dell'impresa. A seguito di questi fatti fu nominato perito di parte dai Florio per la causa contro l'impresa appaltatrice. Presso l'Archivio Damiani si conserva tutta la documentazione della vertenza giudiziaria.

Note:

⁽²¹⁾ Anna Maria Fundarò, *Giuseppe*Damiani Almeyda tre architetture tra

cronaca e storia, Flaccovio Editore,
Palermo 1999.

Paola Barbera, Giuseppe Damiani Almeyda, artista architetto ingegnere, Promolibri, Palermo 2008.

⁽²³⁾ Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891), father of the more famous Ernesto Basile (Palermo 1857-1932).

⁽²³⁾ Unpublished manuscript conserved in the Archivio Damiani, cited by A.M. Fundarò in "Qualità artistiche e scientifiche in architettura. Note su Giuseppe Damiani Almeyda", in M. Giuffrè, G.B.F. Basile. Lazioni di Architettura, G. Guerrera, Palermo 1995, p. 205.

 Renato De Fusco, L'architettura dell'Ottocento, UTET, Torino 1980.
 Romano Jodice, L'architettura del ferro. L'Italia (1769-1914), Bulzoni, Roma 1985.

(26) Jodice's observation is so interesting for our research that we quote it in its entirety. "Contrary to the common belief, which would have the use of iron in architecture in the period immediately following Unification as something strictly confined to the north, being more industrialized and more directly involved in the process of technological transformation ongoing in the European countries, the building work taking place at this time in Palermo, a city, moreover, of notable European dimensions and a part of the continental economic, cultural and artistic circuit, proves extremely important and significant for the gradual dissemination of metal architecture even in contexts apparently impermeable. for geo-cultural reasons, to the fervid

technical experimentation of the day" (Jodice, op. cit.p.240).

(27) As conceived by Giuseppe Damiani Almeyda, the Politeama was provided with a roof, as can be seen from some of his sketches in an album available for consultation on the site of the ADPa archive. These drawings were made while he travelled around various cities to study the solutions found elsewhere. Imprudent and capricious management of the municipal finances led to various interruptions in the construction of both the Palermo theatres, and it was only as a result of the programming of the Universal Exhibition that it was decided to complete the Politeama and the roof of the hall. The Massimo, on the other hand, remained incomplete on account of the excessive costs involved. The roof of the Politeama is a miracle of engineering that many, including Filippo Basile, declared impossible. The roofing of the Massimo, on the other hand, presented enormous structural problems, resolved at great expense by the civil engineer Theis, Director of the Oretea Foundry. (28) At the time of his death, Giachery was engaged in studying the documents concerning the Florio company's dry dock, since there had been problems with the concrete casting at the bottom of the basin. At this point, Damiani was called upon to deal with the question, which he identified as resulting from incorrect formulation of the concrete provided by the company. He was subsequently appointed expert witness for the Florio family in the legal proceedings against the contracting company. All documentation relating to the case is conserved in the Archivio Damiani (ADPa).

BIBLIOGRAFIA BIBLIOGRAPHY

- L. De Rosa, Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904, Giannini Editore, Napoli 1968
- R. La Duca, Dalla Lanterna al Lampione. Storia della pubblica illuminazione a Palermo, Linee d'Arte Giada, Palermo 1978
- O. Cancila, Storia dell'industria in Sicilia, Laterza, Bari 1995
- O. Cancila, I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale, Bompiani,
 Milano 2008
- S. Requirez, Casa Florio, Flaccovio Editore, Palermo 1998
- Arredo & Città, Made in Southern Italy. La breve ma importante storia della siderurgia in Italia meridionale, n. 1, 2007
- S. Proto, L'Ottocento: la città nuova e i suoi teatri, Regione Siciliana,
 Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2015
- P. Barbera, Giuseppe Damiani Almeyda, artista architetto ingegnere,
 Pielle Edizioni, Palermo 2008
- A.M. Fundarò, Giuseppe Damiani Almeyda Tre architetture tra cronaca e storia, Flaccovio Editore, Palermo 1999
- Giuseppe Damiani Almeyda, Storia dell'Arte Moderna Italiana per "Handbuch der Architektur", testo inedito pubblicato a cura di (unknown essay published by) Mario Damiani, Edizioni Anteprima, Palermo 2005
- S. Auci, I leoni di Sicilia. La saga dei Florio, Editrice Nord, Milano 2019
- S. Auci, L'inverno dei Leoni. La saga dei Florio, Editrice Nord, Milano 2021
- G. Donateo, La Fonderia Gambaro, Ed. Debatte, Livorno 2017
- S. Fiducia, *Passeggiate sentimentali*, Giannotta Editore, Catania 1966

Cataloghi (Archivio della Fondazione Neri)

Foundry Catalogues (Fondazione Neri Archive)

- Société Anonyme des Hauts Fourneax et Fonderies du Val d'Osne,
 Album n. 2: Fontes d'Art, 1900 c.
- Società Anonima della Fonderia del Pignone, Album, Giorgio Obsner,
 Firenze 1900
- Fonderia del Pignone, Fusioni Ornamentali, Firenze 1920 c.
- Compagnia Anonima Continentale, già J. Brunt & C. Apparecchi per pubblica illuminazione, Milano, primi Anni del '900.
- Premiata Fonderia in ferro Arena & Esposito, Napoli 1915/20.
- Simon Perret Frères, Album des Fontes, Lyon 1900 c.



Neri per Palermo

Riproduzione dei lampioni Foro Italico

Reproduction of lampposts at the Foro Italico

LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO DEI LAMPIONI IN GHISA

Sulla mappa della Regione Sicilia è possibile individuare la distribuzione sul territorio dei lampioni in ghisa censiti nel corso della ricerca. Abbiamo indicato con colori diversi le città che conservano: una sola tipologia di palo, due diverse tipologie, ed infine le città, in genere le più importanti, con tre o più tipologie.

Legenda

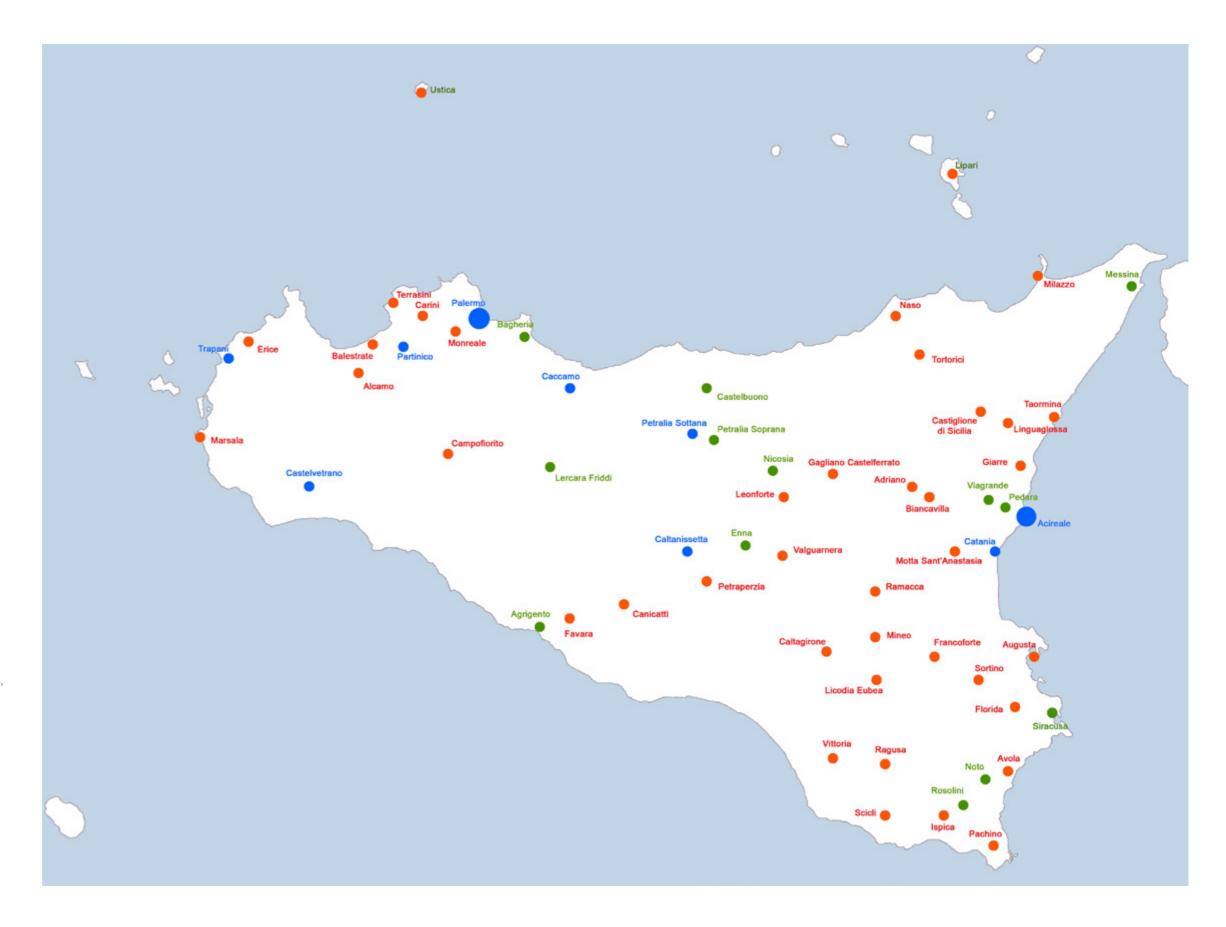
- città con una tipologia di lampione storico
- città con due tipologie
- o città con tre o più tipologie

THE DISTRIBUTION OF CAST IRON LAMPPOSTS OVER THE TERRITORY

The distribution over the territory of the cast iron lampposts observed during our research can be seen on the map of the Region of Sicily. We have indicated with different colours the cities that conserve a single typology of lampposts, those with two and, lastly, those cities, in general the most important ones, that have three or more typologies.

Legend

- cities with one typology of historical lamppost
- cities with two typologies
- cities with three or more typologies



Dalla gradinata l'antica Luce dei Sulmonesi

Sostituire o rinnovare?

The old lighting on the steps of Sulmona

To be replaced or renovated?

Massimo Giorgi Piccirilli



L'architetto Massimo Giorgi Piccirilli ci racconta la vicenda di quattro candelabri storici (per l'esattezza delle loro lanterne) ancora oggi collocati in un luogo magico, la Scalinata del Complesso della Santissima Annunziata a Sulmona. Una storia che si dipana per poco meno di 150 anni, attraverso i cambiamenti che il progresso tecnologico ha introdotto, in nome dei quali però non si può giustificare la perdita di manufatti di riconosciuto valore. Con una approfondita ricerca d'archivio, l'autore ricostruisce i fatti che videro coinvolto suo nonno, l'Ispettore Onorario Pietro Piccirilli, all'epoca del passaggio dall'illuminazione a petrolio a quella elettrica, e che nel 2020 si sono ripetuti in maniera pressoché analoga con il passaggio ai LED (vedendo lui stesso tra i principali protagonisti). Una vicenda che possiamo considerare emblematica di tante altre che si verificano purtroppo con una certa frequenza.

I pali di Sulmona non sono pali qualsiasi. Della stessa

The architect Massimo Giorgi Piccirilli tells us the story of the four historical candelabra (or, more precisely, of their lanterns) which still today adorn a magical place, the Steps of the Complex of the Santissima Annunziata at Sulmona. A story that unfolds in the course of nearly 150 years, encompassing many changes brought about by technological progress. These changes, however, cannot be used to justify the loss of artefacts of recognized value. The author's extensive archival research has enabled him to reconstruct the events that involved his grandfather, the Honorary Inspector Pietro Piccirilli, at the time of the transition from gas to electric lighting. Events which were repeated in a remarkably similar manner in 2020 with the change to LED lighting – and which saw the author as one of the principal players. An affair that we can consider emblematic of many others that occur, unfortunately, with a certain frequency.

The lampposts of Sulmona are not common or garden

tipologia, anche se prodotti da una diversa fonderia napoletana, ne sopravvivono solo due a Siracusa, anche se in passato erano numerosi a Napoli e in Campania. Sulmona poi ha qualcosa in più, le lanterne originali. E questa è una vera rarità: il materiale con cui erano costruite, meno resistente della ghisa, ne riduceva la durata, al punto che solo pochissimi esemplari sono giunti fino a noi

Corso Ovidio è il luogo nel quale, storicamente, i Sulmonesi vivono il piacere della socialità. Un privilegio, vissuto senza la coscienza di beneficiarne, fatto di arte e di storia che trovano il loro culmine nel complesso monumentale della Chiesa e del Palazzo della Santissima Annunziata, di proprietà della Casa Santa dell'Annunziata, Pio Ente nato nel 1320.

La Città, con l'Ente proprietario, ha da sempre riservato una particolare attenzione a questo luogo eccezionale. La storia del monumento è notissima, quella delle sue luci molto meno. Nella Sezione dell'Archivio di Stato di Sulmona, che ancora una volta dimostra la sua fondamentale importanza per la nostra Città e il nostro territorio, si conservano gli antichi archivi del Comune e del Pio Ente. Documenti che ci raccontano la storia del nostro passato, mentre, sfogliandoli, si è pervasi dall'odore delle carta fatta a mano. E così si va alla scoperta dei documenti riguardanti gli antichi candelabri dell'Annunziata e la monumentale gradinata alla cui sommità sono posti. Le carte d'archivio ci svelano che era il 1884 quando si manifestò l'esigenza di illuminare lo spazio antistante la chiesa e il palazzo. Il 17 settembre di quell'anno si riunì il Consiglio Direttivo della Casa Santa dell'Annunziata: il verbale di seduta ci racconta che il Pio Ente aveva richiesto e ottenuto disegni di lampadari da Torino, Milano e Napoli, e che all'unanimità fu scelto il campione pervenuto da Napoli della fabbrica E. Wood, detto Candelabro alla San Donato, e fu approvata la spesa di Lire 2600. Il costo finale fu però di £. 3262,35 poiché, come riportato nel collaudo dell'opera, comprendeva, oltre ai quattro candelabri in ghisa, anche il trasporto da Napoli, i riverberi per riflessione, le lastre curve di vetro per le lanterne, i lumi a petrolio completi, la tinteggiatura ad olio color bronzo, lo scavo dei fossi per la messa in opera, le verghe di ferro per l'ancoraggio a terra e la risistemazione del basolato. Sui candelabri, oltre a campeggiare lo stemma della Casa Santa dell'Annunziata con le iniziali A.M.G.P. (Ave Maria Grazia Plena), si trova il marchio a rilievo "Fonderia di ferro di Errico Wood Arenaccia Napoli". Dalle antiche foto, essendo i vetri delle lanterne totalmente trasparenti, sono visibili i lumi a petrolio

L'accensione dei candelabri avvenne il 24 dicembre 1884. Da questa data fino al 31 ottobre 1885 le spese per la fornitura del petrolio, dei "calzettini" e dei tubi di vetro vennero coperte dal Pio Ente con tre mandati di pagamento a favore di Stanislao Damiani di Sulmona. Dopo il 31 ottobre le spese per l'accensione furono sostenute dal Comune.

Intanto la necessità di sostituire la vecchia gradinata era divenuta improcrastinabile. Nella Seduta Straordinaria del 27 febbraio 1888, il Consiglio Direttivo della Casa Santa dell'Annunziata approva all'unanimità il progetto per la ricostruzione della gradinata e basolato sottostante al fronte monumentale del palazzo ed alla Chiesa della Casa Santa.

lampposts. They belong to a typology of which only two other exemplars – produced by a different Neapolitan foundry – survive, in Siracusa, though they were once numerous in Naples and Campania. Sulmona, moreover, has something more, the original lanterns. This is an authentic rarity. The material with which they were constructed, being less resistant than cast iron, reduced their lifespan, with the result that only a very few exemplars have survived to our own times.

Corso Ovidio is the place where, by long tradition, the people of Sulmona gather to enjoy the pleasures of socializing. A privilege, experienced unawares, made of art and history that find their zenith in the monumental complex consisting of the Church and the Palace of the Santissima Annunziata. This latter is the property of the Casa Santa dell'Annunziata and has been a Pio Ente (charitable organization) since 1320.

The city, together with the owner institute, has always reserved special attention towards this exceptional place. The history of the building is well known, that of its lighting much less so. The State Archive Section of Sulmona, which once again demonstrates its fundamental importance for our city and territory, conserves the ancient archives of the Municipality and the Pio Ente. Documents that narrate the story of our past while, as we leaf through them, they release the odour of the antique handmade paper. And thus we come to discover the documents concerning the old candelabra of the Annunziata and the monumental steps, at the top of which these latter are placed. The archive documents reveal that the need to illuminate the space before the Church and the Palazzo was expressed in 1884. On 17th September of that year, the Board of Directors of the Casa Santa dell'Annunziata met. The minutes of the meeting tell us that the Pio Ente had requested and obtained designs from lamppost makers of Turin, Milan and Naples, and had unanimously chosen the sample from the E. Wood factory of Naples, named the Candelabro alla San Donato, and had approved the expense of 2,600 liras. The final cost, however, amounted to 3,262.35 liras because, as the test reports show, it included, apart from the four cast iron candelabra, transport from Naples, reflectors, curved glass sheets for the lanterns, lamps complete with oil, bronze-coloured oil painting, preparation of trenches for installation of the lampposts, iron rods to fix them to the ground and relaying the paving stones. The candelabra are dominated by the emblem of the Casa Santa dell'Annunziata with the initals A.M.G.P. (Ave Maria Grazia Plena), but also display. in relief, the trademark of the "Fonderia di ferro di Errico Wood Arenaccia Napoli". Old photos show that the glass plates of the lanterns were completely transparent, showing clearly the oil lamps placed inside.

The lamps were lit on 24th December 1884. From this date until 31st October 1885, the expenses for the supply of oil, wicks and glass tubes were covered by the Pio Ente with three orders for payment on behalf of Stanislao Damiani of Sulmona. After 31st October, the costs for lighting were borne by the Municipality.

Meanwhile, replacement of the old steps could no longer be delayed. At the Extraordinary Meeting of 27st February 1888, the Board of Directors of the Casa Santa dell'Annunziata

La pietra impiegata è locale e proviene dalla cava Peracchio in tenimento di Pettorano sul Gizio. Terminati i lavori, il collaudo fu effettuato il 17 maggio 1889.

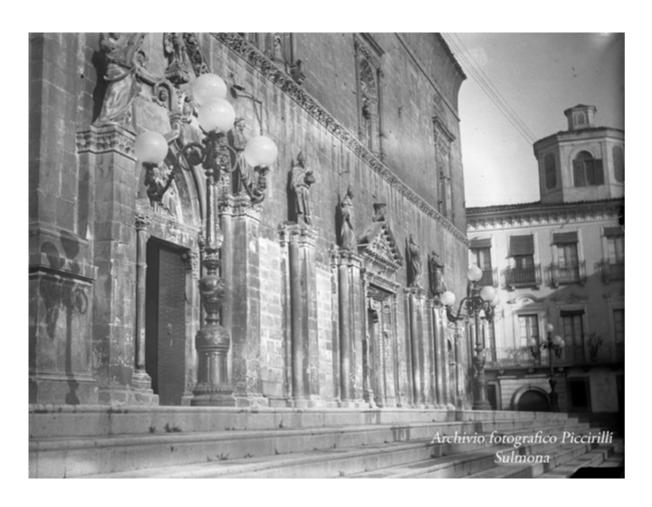
Il 10 giugno 1899 è una data storica per la Città: quella sera, verso le 21, si accesero per la prima volta i grandi lampioni a energia elettrica dell'illuminazione pubblica in Piazza XX Settembre.¹ È solo nel 1911 che si decide di realizzare, anche per i quattro candelabri del fronte monumentale, un impianto a elettricità. Dalla dettagliata documentazione di archivio si evince tuttavia che essendosi constatato come non più si adattassero i vecchi fanali da illuminazione a petrolio alla nuova opera, fu necessario l'acquisto di N. 16 globi sferici, pel valore di £ 256,00.

L'accensione dei nuovi globi avvenne il giorno 13 aprile 1911, come si rileva dalla nota che quella stessa sera l'Ispettore Onorario Pietro Piccirilli scrisse al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti: L'Amministrazione di questo Pio Luogo della SS. Annunziata, senza chiedere autorizzazione alle autorità competenti, iniziò giorni fa dei lavori di sostituzione alle lanterne dei candelabri di stile cinquecentesco, che distano dal fronte monumentale del Palazzo dell'Annunziata, dei grossi globi di vetro opaco, che avrebbero turbato sconciamente le linee architettoniche e l'intonazione cromatica del fronte stesso. Feci intendere amichevolmente agli amministratori che non

unanimously approved the project for the reconstruction of the steps and the paving in front of the monumental façade of the Palazzo and the Chiesa della Casa Santa. Local stone was used from the Peracchio quarry, on the estate of Pettorano sul Gizio. At the end of the work, tests were held on 17 May 1889.

10st June 1899 is a historic date for the city: that evening, towards 9 pm, the great electric lampposts for the public illumination of Piazza XX Settembre were switched on for the first time. It was not until 1911 that it was decided to implement an electrical plant for the four candelabra on the monumental façade. From the detailed archival documentation, however, it emerges that, having realized that the old oil lamps were no longer suitable for the new system, it was necessary to purchase 16 spherical globes, for a total cost of 256.00 liras.

The new globes were lit on 13 April 1911, as can be seen from the note that the Honorary Inspector Pietro Piccirilli wrote to the General Director for Antiques and Fine Arts: The Administration of this Pio Luogo della SS. Annunziata, without requesting permission from the proper authorities, began several days ago to replace the lanterns of the 16th century-style candelabra, at a distance from the monumental façade of the Palazzo dell'Annunziata, with large globes of opaque glass, which would indecently interfere with the architectural lines and the colour scheme of the façade itself.



era il caso di portare a compimento tali lavori per una ragione eminentemente estetica. Contemporaneamente interpellai il Soprintendente Prof. Luigi Serra, il quale con telegramma del dì 3 aprile u.s. conveniva con me nella necessità di impedire la sostituzione dei globi alle lanterne. In seguito di che comunicai regolare divieto all'Amministrazione dell'Istituto. Il Direttore mi rispose adducendo delle ragioni di nessun valore, che cortesemente contestai, mantenendo sempre il divieto. Ora, prepotentemente, la sostituzione è avvenuta e i globi sono stati accesi questa sera. Ad evitare qualsiasi urto, ho telegrafato al Sig. Serra, ma questi è assente dall'Aquila, onde prego vivamente V.S. Ill.ma di dare le necessarie disposizioni con cortese sollecitudine.

Il telegramma del 3 aprile, a firma dell'ispettore Serra, riportava quanto segue: Convengo vossignoria necessità impedire sostituzione lanterne Annunziata globi pregola interessarsi.

Il Ministero da parte sua inviava l'ispettore Badiale che non si dichiarava propenso a sostenere il ripristino delle lanterne suscitando la reazione del collega Piccirilli, il quale minacciava di rassegnare le dimissioni.

Il 27 luglio 1911, il Ministro dell'Istruzione Luigi Credaro scriveva al Piccirilli che anche l'Ispettore Serra era del parere che per varie ragioni, non convenisse insistere nell'ordine impartito per la rimozione dei globi opachi. Pertanto lo invitava a chiudere l'incresciosa vertenza e recedere dal proposito di presentare le dimissioni dalla carica.

Il 2 agosto 1911 Piccirilli desiste dal proponimento di rassegnare le dimissioni, ma aggiunge che senza venir meno al dovuto rispetto verso i miei superiori, mi permetta, Eccellenza, che le dica francamente che non sono affatto d'accordo con il Soprintendente Badiali [...] perché, se è vero che nessuna pietra è rosa tagliata o spezzata da quei globi, né alcuna modanatura o cornice è rotta, né è minacciata la stabilità dell'edificio, è innegabile – e ciò risalta anche agli occhi di un profano – che l'integrità estetica del monumento è grandemente danneggiata.

Fortunatamente le antiche lanterne vennero conservate perché dopo quasi nove anni, con nota del 1° aprile 1920, il Presidente del Pio Ente, Barone Alessandro Sanità inoltrò all'allora Ispettore Onorario ai Monumenti Pietro Piccirilli una domanda per S.E. il Ministro della P.I. per ottenere un concorso alla spesa necessaria a ripristinare i lampadari con lanterne posti di fronte alla facciata monumentale di questo Palazzo. Il giorno successivo l'Ispettore inoltrò la richiesta al Ministero auspicando che venga favorevolmente accolta. Sarebbe ora, ormai, di far scomparire lo sconcio da tutti deprecato e che tanto turba la bellezza del monumento.²

È soltanto nel 1922, due anni dopo la richiesta del Presidente del Pio Ente all'Ispettore Onorario, che le antiche lanterne tornano al loro posto, ma il Piccirilli non poté vivere questa soddisfazione essendo scomparso l'8 marzo del 1921.

Il mandato di pagamento della Casa Santa dell'Annunziata del 31 agosto 1922 riporta i "percipienti" e nelle note di spesa i lavori eseguiti: Corradini Amabile Vincenzo lattonieri con indicazione di spesa *Ripristino lampadari fronte e riparazioni varie per £. 2.460*; la quota di spesa relativa ai lampadari ammonta a £. 1850 e in essa si specifica che la somma è servita per 60 guarnizioni di zinco fuso, 48 lastre curve opache,

I pointed out in a friendly manner to the Directors that it was not a good idea to implement this scheme, for eminently aesthetic reasons. At the same time, I consulted the Superintendent Prof. Luigi Serra who, with a telegram of 3rd April, agreed with me that it was necessary to halt the replacement of the lanterns with these globes. I subsequently communicated a regular prohibition to the Administration of the Institute. The Director replied with arguments of no value, which I politely contested, insisting on the prohibition. Now, the replacement has been arrogantly carried out and the globes were switched on this evening. To avoid any clash, I telegraphed Mr. Serra, but he is away from Aquila, for which reason I implore your Illustrious Person to give the necessary dispositions as swiftly as possible.

The telegram of 3rd April, signed by Inspector Serra, stated as follows: I agree with you on the need to prevent the replacement of the Annunziata lanterns please see to the matter.

The Ministry, for its part, sent Inspector Badiale, who declared himself unwilling to insist on the restoration of the lanterns, arousing the ire of his colleague Piccirilli, who threatened to resign.

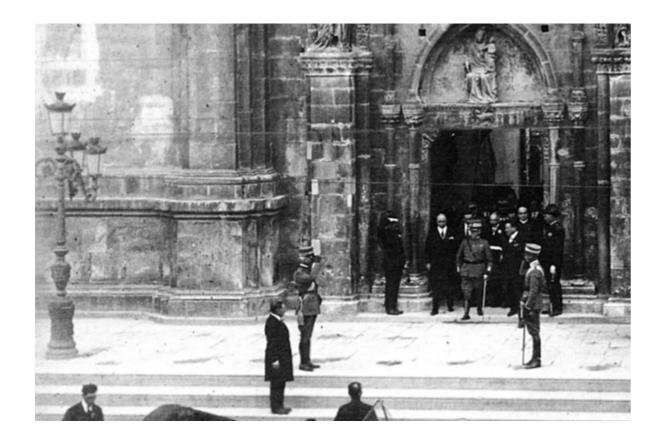
On 27th July 1911, the Minister of Education Luigi Credaro wrote to Piccirilli that Inspector Serra now agreed that, for various reasons, it was not worth insisting on implementation of the order to remove the opaque globes. He therefore invited him to end the unfortunate dispute and to withdraw from his intention to resign.

On 2nd August 1911, Piccirilli abandoned his proposed resignation, but added that without lacking in respect towards my superiors, allow me, Your Excellency, to state frankly that I do not agree at all with Superintendent Badiali [...] because, while it is true that no stone has been eroded, cut or split by those globes, nor has any moulding or cornice been broken, or the stability of the building threatened, it is undeniable – as even an inexpert eye can see – that the aesthetic integrity of the building has been gravely damaged.

Fortunately, the old lanterns were conserved. Almost nine years later, with a note of 1st April 1920, the President of the Pio Ente, Barone Alessandro Sanità, submitted to the then Honorary Inspector of Monuments, Pietro Piccirilli, an application to His Excellence the Minister of Public Education for a contribution to the expenses necessary to restore the chandeliers with lanterns located in front of this building. The following day, the Inspector forwarded the application to the Ministry, expressing the hope that it would be received favourably. It is high time, by now, to end this indecency which is deprecated by all and which is so harmful to the beauty of the monument.²

It was not until 1922, two years after the request by the President of the Pio Ente to the Honorary Inspector, that the old lanterns were restored to their position. It was too late for Piccirilli to enjoy this satisfaction – he died on 8th March 1921.

The payment order by the Casa Santa dell'Annunziata of 31st August 1922 states the "percipients" and, in the expense sheet, the works performed: Corradini Amabile Vincenzo, tinsmith, with expense sheet: Restoration of chandelier fronts and various repairs for 2,460 liras. Costs concerning the chandeliers amounted to 1,850 liras. Specifically, the sum covered 60 cast zinc washers, 48 opaque curved sheets,



16 lastre curve opache grandi, lavoro per la montatura per i porta lampade, 16 vetri tondi per i fondi, riparazione dei lampioni scomposti riaddrizzati, saldate le guarnizioni, rifattoci le ciarniere alle porte; messi in opera; 3 lastre grande curve di riserve, 5 lastre grande curve di riserve; Di Camillo Giovanni con indicazione di spesa Ripulitura lanterne e lampadari fronte per £. 300; nella ricevuta si legge Nota dipintura – Verniciatura a color verde bronzo a N° quattro fanali a due passate nonché i lampioni interno a smalto bianco esterno verde d° (sta per detto, quindi verde bronzo ndr) al fronte Monumentale della SS. Annunziata.

Possiamo così stabilire che i candelabri dell'Annunziata portarono i globi bianchi dal 13 aprile 1911 a circa la metà dell'anno 1922, come testimoniano anche diverse foto d'epoca.

Le lanterne restaurate nel 1922 sono visibili in una nota foto che ritrae il Re Vittorio Emanuele III mentre esce dal Palazzo dell'Annunziata dopo aver visitato l'Ospedale il 30 aprile 1925.

Da allora le antiche lanterne, di cui si conservano altri due esemplari sui lampioni della gradinata di San Francesco della Scarpa prospiciente Corso Ovidio, non furono più rimosse fino ad arrivare ai giorni nostri.

(1) Si tratta della tipologia prodotta dalla
Compagnia Continentale già Brunt di Milano,
che abbiamo documentato anche nelle
cartoline storiche di Siracusa a p. 59.
(2) Archivio privato Piccirilli, Sulmona.

16 large curved opaque sheets, work for the mounting of the lamp holders, 16 round glasses for the bottom parts, repair and straightening of dismantled lampposts, soldering of washers, remaking of door hinges; 3 large reserve curved sheets, 5 large reserve curved sheets; Di Camillo Giovanni, with expense sheet: Cleaning of lanterns and chandelier fronts for 300 liras. The receipt states Note on painting – Green-bronze colour painting, with two coats, of 4 lanterns plus the internal lampposts in white enamel internally and said (i.e. bronze) green externally on the monumental façade of the SS. Annunziata.

We can therefore establish that the candelabra of the Annunziata displayed the white globes from 13th April 1911 to around the middle of 1922, as testified by various period photographs.

The lanterns restored in 1922 can be seen in a well-known photograph portraying King Vittorio Emanuele III while leaving the Palazzo dell'Annunziata after visiting the Hospital on 30th April 1925.

From then onward, the old lanterns, of which two further exemplars are conserved on the lampposts of the steps of San Francesco della Scarpa overlooking Corso Ovidio, were left in place until our own times.

Corsi e ricorsi storici

Il 26 agosto 2019, 97 anni dopo il ripristino, nella fase di attuazione del progetto per l'efficientamento energetico della pubblica illuminazione, le lanterne vengono sostituite con altre nuove, di forma quadrata a led, prive di vetri. I cittadini si affollano ai piedi della gradinata esprimendo tutto il loro disappunto.

Quella mattina vengono subito interessati il Sindaco di Sulmona, il Presidente della Casa Santa dell'Annunziata e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio allora competente per territorio. Una giornata frenetica, ma anche questa volta il tempo è stato galantuomo con le antiche lanterne.

È grazie all'attività sinergica delle citate Istituzioni, prontamente intervenute, che si decide di procedere alla redazione di un progetto di restauro affidato a Neri SpA e attentamente seguito dai funzionari di zona della Soprintendenza.

L'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) della Provincia dell'Aquila, sensibile alle problematiche inerenti l'arte e l'architettura dei centri storici di pregio, comunica di voler aderire al progetto proposto dal Sindaco di Sulmona, sponsorizzando l'opera.

Le lanterne vengono consegnate alla Neri il 23 dicembre 2020, esattamente 136 anni dopo la loro prima accensione che, come detto, avvenne il 24 dicembre 1884.

Il 18 giugno 2021 le lanterne, nate con alimentazione a petrolio, vengono ricollocate sui candelabri: esse recano all'interno luci a led con temperatura colore di 2700 K, al fine di avvicinarsi il più possibile alla luce delle antiche lanterne.

Le lanterne riprendono così a svolgere la loro storica missione di illuminare la serale quotidianità di chi vi passa innanzi, in attesa di poter dare luce, come ogni anno, ai grandi eventi notturni, primo su tutti la suggestiva Processione del Venerdì Santo.

Historical courses and recourses

On 26th August 2019, 97 years after their restoration, as part of the implementation of a project for increased energy-efficiency in public illumination, the lanterns were replaced with new ones, square, without glass and with LED lights. The citizens thronged the foot of the steps to express their dismay.

That morning saw the immediate involvement of the Mayor of Sulmona, the President of the Casa Santa dell'Annunziata and the Superintendence of Archaeology, Fine Arts and Landscape, at that time the competent authority for the territory. A frenetic day, but once again, time treated the old lanterns kindly.

As a result of the synergic activities of the aforesaid institutions, which acted promptly, a restoration project, entrusted to Neri SpA, was drawn up and carefully attended to by the functionaries for the zone of the Superintendence.

The Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE – National Association of Building Constructors) of the Province of Aquila, sensitive to the problems involving the art and architecture of significant old city centres, communicated its wish to join the project proposed by the Mayor of Sulmona, sponsoring the works.

The lanterns were delivered to Neri on 23rd December 2020, exactly 136 years after they had first been lit on 24th December 1884, as stated above.

On 18th June, the lanterns, originally fuelled with oil, were relocated on the candelabra. They now contained LED lights with a colour temperature of 2,700 K, the closest possible approximation to the lights of the old lanterns.

The lanterns therefore resumed their historical mission of illuminating the habitual evening life of those passing before them, awaiting, meanwhile, their opportunity to illuminate, as every year, the great nocturnal events, first among them the fascinating Good Friday Procession.





⁽¹⁾ It was a typology produced by the Compagnia

Continentale formerly Brunt of Milan, which we have
also documented in the historical postcards
of Siracusa on p. 59.

⁽²⁾ Piccirilli private archives, Sulmona.



Neri per Sulmona

Restauro delle lanterne storiche Complesso Monumentale della Chiesa e del Palazzo della Santissima Annunziata

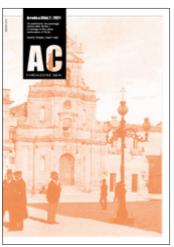
Restauration of the historic lanterns in front of the Church and the Palace of the Santissima Annunziata

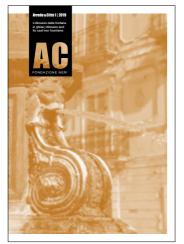
ARREDO&CITTÀ LEGGI TUTTI I NUMERI ONLINE ARREDO&CITTÀ **ISSUES ONLINE**

Ricevi le ultime notizie da A&C e Fondazione Neri Iscriviti alla newsletter

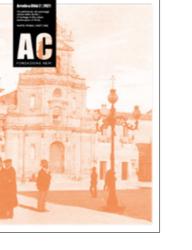
Get the latest news from A&C and Neri Foundation Subscribe to the newsletter

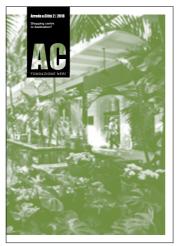
www.arredoecitta.it

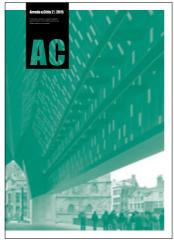








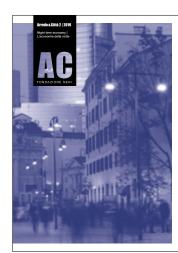


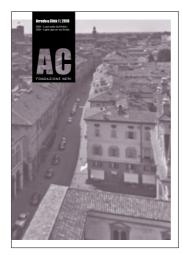




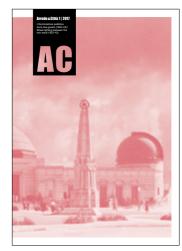




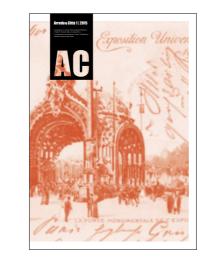








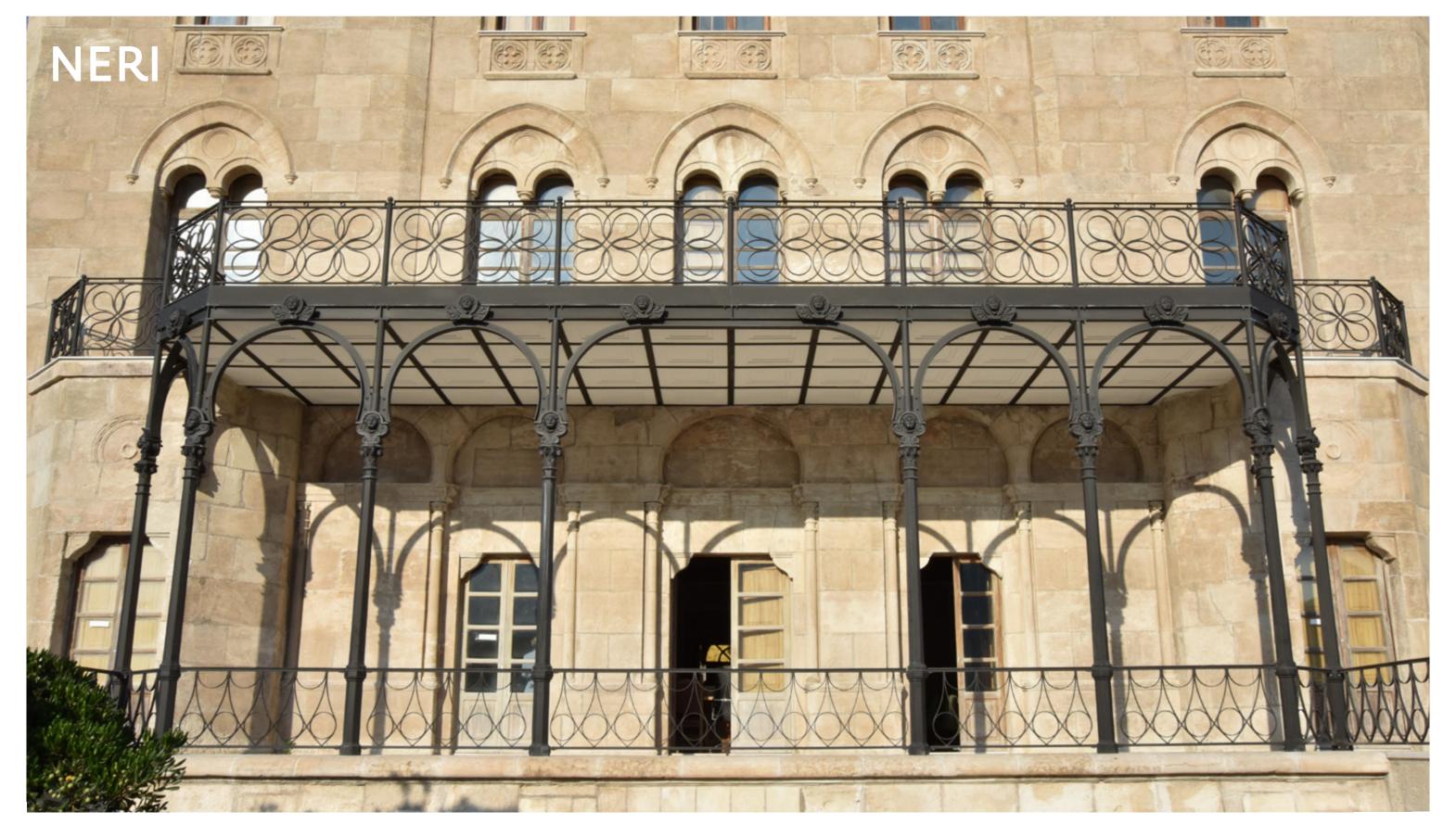












Neri per Favignana

Riproduzione della veranda di Villa Florio

Reproduction of the veranda of Villa Florio

